

Attenzione! In caso di mancato recapito rinvia all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

Amici

dato che il prossimo numero della nostra VOCE vedrà la luce appena negli ultimi giorni del prossimo mese e di conseguenza arriverà nelle case dei nostri lettori soltanto nei primi giorni del mese successivo — sempreché le bizze delle Poste non ne ritardino il recapito, come avviene molto spesso — ci premuriamo di farvi giungere già con questo numero i nostri più sinceri auguri di un felice e sereno Natale.

Natale è la festa più sentita da tutti, è la festa della famiglia; tutti infatti amano solennizzarla raccogliendosi in casa per essere tutti uniti nell'attesa della nascita del bambino Gesù e per lo scambio dei doni posti sotto all'alberello. E la festa nel corso della quale si dimenticano i piccoli torti e si è disposti tutti ad essere più buoni e più comprensivi verso gli altri.

Certo per noi esuli il Natale sarà anche motivo per riandare con il pensiero a quelli che festeggiavamo in anni ormai lontani nella nostra Fiume, quando nessuno sospettava quale dura sorte ci riservava il destino. Né potremo evitare, specie noi anziani, che il nostro ricordo non vada a quel tragico Natale del 1920 quando il Governo italiano di allora non esitò a colpirci con le cannonate dell'Andrea Doria.

Ma cerchiamo di non soffermarci su pensieri tristi; Natale deve essere per tutti giorno di festa e di pacificazione; e di conseguenza anche se il nostro animo è velato dalla melanconia dell'esule cerchiamo di tirare su il morale nel calore della famiglia e degli affetti più cari. Ed eleviamo al Signore la nostra fervida preghiera perché voglia ricordarsi di noi e renderci un giorno quella giustizia che riteniamo di meritarcene per avere saputo affrontare con dignità e senza reazioni violente la dura prova alla quale Egli ha voluto sottoporre le genti giuliane e dalmate.

A tutti, amici lettori, auguri di buon Natale!

ARMIAMOCI E PARTITE

Quando sono ritornato dalla prigionia, dopo una assenza di sei anni, ho trovato un irricognoscibile mondo giuliano-dalmata.

Tutto era stato sconvolto dalla guerra, tutti avevano il lutto per un familiare caduto o assassinato, tutti avevano il problema del pane quotidiano, della casa, del lavoro.

La mia personale posizione non era certo migliore di quella dei miei conterranei avendo a carico, oltre alla moglie e alle due figlie, i due genitori, i due suoceri e la sorella.

Sfruttando le mie possibilità, l'euforia nata dal ritorno e la ritrovata famiglia, ho cominciato ad interessarmi dei colleghi della Raffineria fiumana — ROMSA — che l'inettitudine di dirigenti incapaci ed ingrati aveva defenestrato condannando molte decine di famiglie alla fame e alla disperazione.

Era il tempo in cui tutto il settore petrolifero era gestito dal Comitato Italiano Petroli e attraverso questo Ente, con la signorile e generosa comprensione del Caposervizio personale dott. Bandini (credo di ricordare questo nome), tutti, dico tutti, gli ex romsiani (meno uno da noi condannato vita natural durante) trovarono adeguata sistemazione.

Chiusa questa importante parentesi, trasferito con l'azienda da Venezia a Roma, ho continuato a lavorare a favore dei conterranei ospiti dei Campi profughi.

Crede di non avere mai cessato di prestare la mia opera ed il mio interessamento a favore di chiunque avesse bisogno sia nella mia veste di Vicepresidente nazionale dell'A. N. V. G. D., sia attraverso la presidenza del Comitato Provinciale di Bologna che, con una breve interruzione, dura dal 1955, sia, infine, come Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio da dieci anni a questa parte.

Perché ho fatto tutte queste premesse? State tranquilli: non cerco ringraziamenti che non mi

sono dovuti poiché ho fatto solo il mio dovere; non cerco onori né riconoscimenti, ma mi accontento del diritto di mugugno.

E peraltro insolito trovare l'uomo che reclama il diritto di mugugno contro coloro i quali mugugnano senza avere il diritto o, peggio, contro quelli che credono di averne e pubblicamente lanciano accuse, spesso non provate, contro tutto e contro tutti.

Ho speso molta parte della mia attività cercando di chiudere focolai polemici che danneggiano la nostra immagine e pregiudicano la nostra azione politica.

Però questa mia benemerita azione calmieratrice non è stata sufficiente a far capire alla nostra gente che, in particolare verso terzi sempre assai poco disponibili nei nostri confronti, dobbiamo presentarci come un blocco monolitico di piena solidarietà, nata e rinvigorita dal comune dramma consumato lungo la via crucis delle foibe e dell'esodo.

Naturalmente non intendo scendere nei particolari anche perché non voglio dare esca ad altre polemiche, ma non posso non citare l'ultimo pomo della discordia che secondo qualcuno nascerebbe da una mia responsabilità.

Mi riferisco alla creazione della Regione in esilio.

Il primo accenno a questa possibile eventualità è stato formulato dal caro, instancabile padre della sua Zara in esilio dott. Risonando e lo ha fatto in sede di Consiglio Nazionale dell'ANVGD trovando me, allora Vicepresidente, contrario.

Ho mantenuto la mia coerenza anche e soprattutto perché gli aspetti negativi e contrari non sono stati superati e quindi chiunque sappia guardare nel futuro e prevedere le conseguenze negative di un'importante iniziativa non può aderire ad una decisione favorevole.

Mi sono più volte chiesto quale vantaggio potrebbe avere la nostra azione irredentistica dalla

creazione di un nuovo Organismo che, tra l'altro, dovrebbe imporre l'eliminazione di quello esistente da oltre 40 anni.

Mi sono più volte chiesto chi dovrebbe o potrebbe presiedere questo nuovo organismo visto che nel momento in cui avevamo deciso di dare all'ANVGD un'impronta più irredentistica con una decisa azione politica non siamo riusciti a trovare un esponente giuliano disposto ad accettare l'elezione.

Mi sono più volte chiesto chi avrebbe provveduto al reperimento dei fondi necessari a dare vita e ad assicurare la vita alla Regione, visto che le nostre Organizzazioni sopravvivono sostenute da pochi generosi oblatori.

E allora? Perché distruggere quel poco che abbiamo per varare una nave destinata al naufragio?

Mi sono permesso queste considerazioni che solo faziose valutazioni possono smentire. Questa è la verità e contro questa dolorosa constatazione esiste un solo modo di impegnarsi: concentrare tutti gli sforzi morali e materiali in una unica direzione, al servizio di una sola bandiera, di un solo ideale.

Date la vostra disponibilità fisica e morale e state certi che se saremo molti ad armarci moralmente ed a partire, con la Regione o senza, con Barbi o senza, potremo affrontare il nostro domani con molte energie e notevoli possibilità di pieno successo.

Noi non aspettiamo alcunché da un Governo incapace ed inetto che da 40 anni sfrutta la povertà degli esuli non pagando i mandati giacenti al Ministero riguardanti i beni giuliano-dalmati usati per pagare i debiti di guerra; il nostro avvenire, quello dei nostri discendenti e

delle nostre terre dipende solo da noi.

Mentre scrivo queste poche righe per cercare la necessaria generale solidarietà mi giunge la bozza di Statuto per la trasformazione dell'attuale Associazione in Federazione.

Questa iniziativa, se attivata, potrebbe essere un primo passo inteso a riportare in un unico organismo tutti gli Enti giuliani, i Comuni, le Famiglie, ecc. mantenendo essi un'autonomia operativa anche se, politicamente, rispettosi delle direttive della Federazione.

Cambierà qualcosa? Vedremo finalmente il centro direzionale dare ordini? prendere iniziative? Faremo sentire la nostra voce nei competenti Ministeri? Otterremo di essere rappresentati in tutti quei Enti che in qualsiasi modo trattano argomenti che interessano i giuliani e le loro terre?

Avremo finalmente un capo valido residente a Roma e sempre disponibile?

Spero che potrà essere proprio il caro Papo ad accettare questo oneroso incarico perché se così non fosse, ad evitare il classico «Armiamoci e ... partite!», Lo pregherei di evitare articoli accusatori che non possono non danneggiarci.

Se egli ha proprio bisogno di sfogarsi parlando male di qualcuno scagli veleno e strali contro Rumor, sparli tranquillamente di Andreotti, ma lasci in pace l'amico Fabietti che, malgrado tutto, continua ad amare la sua gente e la sua terra, ma soprattutto continua la sua opera al servizio degli ideali di Patria, ideali che non ha mai tradito.

Oscarre Fabietti

AI CONCITTADINI ED AGLI AMICI TUTTI
AUGURI VIVISSIMI DI UN
FELICE NATALE

IL PLEBISCITO DI FIUME

Il settantesimo anniversario di Vittorio Veneto coincide con quello del plebiscito di Fiume, che ricorre il 30 ottobre. Non è nostro costume indulgere alla retorica delle celebrazioni, anche perché, nella attuale congiuntura politica, sono ben altri i problemi che l'irredentismo giuliano-dalmata è chiamato ad affrontare e risolvere, in un'ottica di concretezza, e nella prospettiva universalistica dell'affrancamento dei popoli oppressi. Tuttavia, quella coincidenza, che non è casuale, perché la pronuncia fiumana, già matura nelle coscienze e nei cuori, fu resa possibile dall'avanzata vittoriosa oltre il Piave, merita di essere ricordata come punto di riferimento nel quadro di una meditazione costruttiva sulle opzioni attuali.

Il plebiscito di Fiume fu, sostanzialmente, un atto di democrazia diretta, assimilabile a quelli dell'antica "polis", in cui il popolo si faceva protagonista della storia, come era già accaduto eccezionalmente alla fine del Risorgimento, in occasione delle annessioni; ed in cui s'inaugurava una prassi che, durante la Reggenza, sarebbe diventata tradizione. In altri termini, sin dal 30 ottobre, Fiume proponeva all'attenzione dell'Italia e del mondo una sorta di primato morale e civile, in base al quale le intese politiche ed i formalismi giuridici avrebbero dovuto fare luogo alla prassi dell'autodeterminazione: un primato che, di lì a non molto, la esperienza dannunziana avrebbe esaltato, dandogli contenuto concreto con la fondazione di uno Stato sovrano, e cristallizzazione costituzionale, con la Carta del Carnaro.

Il 30 ottobre, l'utopia sembrò vicina a realizzarsi, ma gli eventi successivi avrebbero crudamente evidenziato il carattere velleitario del plebiscito: del resto, Fiume aveva confidato in un avallo decisivo delle proprie istanze da parte degli Stati Uniti d'America, elevati al rango di "madre" della democrazia e della libertà, senza poter presumere che, poco tempo dopo, le pregiu-

diziali più accanite contro le sue attese e le sue speranze sarebbero state formulate proprio da Washington, corroborando, peraltro, la scelta rivoluzionaria e popolare della Reggenza.

Né si può dire che il plebiscito fosse stato in qualche modo pilotato, come era accaduto altrove, sia pure episodicamente, per quelli del Risorgimento. La stessa dimensione di Fiume, città a misura di uomo, oltre che di comprovata passione politica, consentì la partecipazione attiva, alle decisioni di quell'ora solenne, della stragrande maggioranza dei fiumani: né avrebbe potuto essere diversamente, dato che gli stessi sentimenti imperial-regi avevano rilevato come oltre quattro quinti dei cittadini fossero di nazionalità italiana. Ma c'è di più: il plebiscito fu un atto di democrazia anche per il contesto di non violenza in cui, sostanzialmente, ebbe agio di manifestarsi, senza che le minoranze fossero oggetto di prevariazioni.

Le delusioni che ne seguirono furono tanto più amare, in quanto a Fiume si era ben consapevoli di essere, in tutti i sensi, dalla parte della giustizia. Tuttavia, furono delusioni fertili, da cui sarebbero scaturite la Marcia di Ronchi e la Reggenza, ed in lontana prospettiva, la redenzione, resa più ardua, ma in qualche misura più nobile, dal Trattato di Rapallo e dal Natale di Sangue.

La situazione attuale, in apparenza, è lontana anni luce da quella del 1918. Non è più tempo di plebisciti, dopo quello dell'esodo: l'ultimo, certamente senza pari per il dolore di una tragedia europea e mondiale dalle dimensioni bibliche, ma nello stesso tempo, per la amarezza della diaspora, e per il trionfo, non solo oltre confine, della violenza e dell'oscurantismo. Tuttavia, la memoria di Vittorio Veneto e del plebiscito fiumano, anche settant'anni dopo — pur simili a secoli — è motivo di speranza per le sorti dell'Irre-

denta: il delitto e l'usurpazione non hanno pagato, e la Jugoslavia è in ginocchio, sotto il peso di un nuovo plebiscito, stavolta non lieto, ma terribilmente significativa, dei suoi lavoratori, dei suoi giovani, dei suoi intellettuali.

Settant'anni orsono, terminava una guerra crudele, ma la consapevolezza del dramma consumato trovava conforto momentaneo nel trionfo, ahimé quanto labile, dei valori di giustizia e civiltà, e per quanto riguarda Fiume, nella sua adesione entusiastica a quei valori. Oggi, il vento nuovo che spira dall'Est, ed in particolare da Mosca — ma non da Belgrado — induce a confidare nel recupero di una coesistenza pacifica che, senza abbassare il segnale di guardia nei confronti di ogni materialismo, renda concretamente perseguibili i grandi enunciati di Helsinki, e che, un giorno non lontano, consenta ai fiumani ed ai giuliano-dalmati di "tornare a casa": verosimilmente senza carabinieri, ma anche, e soprattutto, senza graniciari e senza passaporto.

Nello spirito della Carta del Carnaro, e delle stesse esperienze politiche compiute durante la Reggenza, l'irredentismo contemporaneo non si identifica con uno sterile revanscismo. Nondimeno, fedele all'esempio dei padri, ed al sangue di troppi Martiri, non intende rinunciare al proprio contributo di fede e di azione, affinché la redenzione territoriale, in forma compatibile con la congiuntura politica internazionale, si accompagni, in primo luogo, a quella etica e sociale dei popoli oppressi: e non c'è dubbio che, al di là dell'iniquo confine, lo siano tutti.

Vittorio Veneto ed il plebiscito fiumano del 1918 appartengono alla storia, ma la fiducia in una giustizia riparatrice che, veramente "indeficienter", non abbia soluzioni di continuità, appartiene al futuro, e ad un irredentismo che non sia mera difesa delle proprie identità culturali, ma soprattutto, consapevole azione politica.

Carlo Montani

ALL'AEREOPORTO DI RONCHI

Mentre tutti gli aeroporti esistenti in Italia portano il nome di un personaggio illustre (Leonardo da Vinci quello di Roma, Marco Polo quello di Venezia, Gino Allegri quello di Padova, Forlanini quello di Milano, ecc.) lo aeroporto di Ronchi dei Legionari è rimasto fino ad oggi senza nome. È per tale motivo che il Consiglio del nostro Libero Comune e la Reggenza della Legione del Vittoriale hanno deliberato nel re-

cente incontro di Gardone di proporre alle Autorità competenti di intestare tale aeroporto al nome del Comandante Gabriele d'Annunzio. Sul posto tale proposta è stata caldeggiata anche dal dott. Romano Santarelli, Direttore dell'A.C.I. di Udine, il quale ha partecipato alla riunione di Gardone e ne ha scritto anche sui giornali locali.

Vogliamo sperare che la proposta predetta venga favorevolmente accolta anche in ricordo della vastissima attività aviatoria svolta dal Comandante.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: ANTONINO LENAZ

Quasi coetanei, eravamo amici da sempre, accomunati anche dalla passione per lo sport. Poi venne la guerra e ci perdemmo di vista. In quei primi mesi di tramonto gli amici partivano all'improvviso al ricevimento di una cartolina precetto, e l'emozione della destinazione ad uno od all'altro fronte, i preparativi febbrili, l'angoscia dei parenti, impedivano di avvertire anche i più vicini conoscenti: non si riusciva a seguire i vuoti che si aprivano nelle nostre file. — Dov'è questo, dov'è quello? — alle volte ci si accorgeva della partenza di qualcuno soltanto quando, nella vita che — malgrado tutto — scorreva nei ritmi di sempre, mancava l'elemento da inserire in squadra.

Così io, che ero partito abbastanza presto, non seppi più niente degli amici più vicini, sopraffatto dalle incombenze immediate, precipitato da un giorno all'altro nella bolgia di un fronte disordinato e disorganizzato come quello albanese.

Anni di eventi tragici ci divisero, e poi, alla fine della guerra, l'esodo e la vita che piano piano, come un mare in tempesta che si placa, con le onde che lentamente si ritraggono e lasciano tranquillo il bagnasciuga, riprendeva in altri luoghi, in altri ambienti. Rimaneva solo la nostalgia, e a intervalli, le notizie di questo, di quello, dei vivi, dei morti.

Ho rivisto Antonino, in brevi momenti, in Piazza dell'Unità, a Trieste, durante il penultimo raduno in quella città. Ma anche allora, oltre a sapere che stava bene e viveva lì, gli avvenimenti convulsi di un raduno ci hanno ancora separati. Così appena ora, da un comune amico, vengo a sapere che Antonino era stato Ufficiale di Complemento nell'Aereonautica, e che era stato insignito di una brillante medaglia d'argento al valore, cosa che lui, con la modestia di sempre, non mi aveva menzionato nel breve incontro di Trieste. Sono contento che un altro dei miei amici abbia avuto un così grande riconoscimento.

Ed ecco la motivazione della medaglia:

« Ardito pilota, partecipava a numerose azioni di guerra, distinguendosi per abilità e sprezzo del pericolo. In azione di bombardamento notturno su munizioni basi nemiche e in ricognizioni spinte sovente al limite dell'autonomia, sotto l'offesa contraria e l'attacco della caccia, si dimostrava combattente audace e valoroso ».

(Cielo del Mediterraneo 15.10.1942 - 10.4.1943)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

UN'INTERPELLANZA

Abbiamo appreso con piacere che il Consiglio Comunale di Vicenza nella seduta del 10 ottobre ha accolto con 28 voti favorevoli e 5 astenuti una mozione presentata dal Consigliere Ettore Beggiato del Gruppo dell'UNIONE DEL POPOLO VENETO con la quale, ricordato lo esodo dei giuliani e dalmati dopo il trattato di Parigi e gli accordi di Osimo, impegna la Giunta Comunale « a promuovere le iniziative che riterrà più opportune per esprimere la più viva solidarietà della città di Vicenza ai popoli fratelli istriano e dal-

mata, ricordando degnamente il quarantennale di questa pagina dolorosa, per far conoscere ai giovani vicentini e veneti i tanti aspetti comuni della civiltà veneta, dalmata ed istriana, auspicando altresì un concreto sostegno ai Circoli ed Associazioni culturali che, nelle rispettive realtà territoriali, operano per la difesa e la valorizzazione del patrimonio culturale ed etnico delle comunità istro-venete e dalmate ».

Non possiamo che ringraziare il Consigliere Beggiato per questa nuova prova di solidarietà e di amicizia.

LA "YU" NEI NOSTRI DOCUMENTI

È con piacere che abbiamo appreso come la Camera dei deputati abbia finalmente approvato un provvedimento legislativo per cui nei documenti rilasciati dai vari uffici ai cittadini nati in città italiane successivamente passate ad uno Stato straniero non debba essere segnata che

la città di nascita senza ulteriori indicazioni. La proposta di legge, presentata dall'on. Giulio Camber della LpT e militante nel gruppo del PSI e dall'on. Pazzaglia del MSI, ha raccolto 331 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astenuti. Ci piacerebbe proprio sapere i nominativi di questi 3 contrari e dei 2 astenuti! Aspettiamo ora che si pronunci il Senato ...

I GIULIANI VIP

Nel nostro numero di giugno abbiamo segnalato un'iniziativa presa dalle Province e dai Comuni di Trieste e Gorizia di dare un riconoscimento agli esuli giuliani e dalmati che con il loro lavoro hanno saputo distinguersi in modo particolare e affermarsi sopra la media, onorando così la propria terra di origine.

Abbiamo appreso ora che per ragioni organizzative tale iniziativa è stata rinviata all'anno prossimo.

DA ROMA

Il 30 ottobre sono ripresi, dopo le ferie estive ed il raduno al Vittoriale, i convivii al PICAR, giunti ormai al nono anno grazie all'opera appassionata di Giuseppe Schiavelli e della sua consorte Wally Seberich.

Non c'era l'affollamento dei precedenti incontri perché due pullman di fiumani erano partiti alla volta di Fiume per la ricorrenza dei Defunti, ma i fedelissimi non mancavano. C'erano pure il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Società di Studi fiumani, mons. Fussgangher, e tanti altri amici concittadini. Da Udine era giunta la signora Ines Burattini ved. Laszloczky; non mancava e non poteva mancare il comm. Pistarà, siciliano, grande amico dei fiumani.

Il "Va pensiero", ascoltato in piedi, na dato inizio al convivio. Schiavelli ha ricordato i nostri defunti più recenti: il gen. Marino Oliosì, fratello della Medaglia d'Oro Dino, la signora Castelli e la mamma del prof. Muscardin. Recato il saluto del concittadino Pietro Cerne dall'Australia, ha concluso esprimendo la più viva speranza che la comitiva partita per Fiume possa onorare le tombe di tutti i concittadini esuli.

Ha poi ceduto la parola a Nereo Bianchi, il quale nella ricorrenza del settantesimo anniversario del proclama del 30 ottobre 1918, ha letto il testo originale della bozza del proclama, scritta di pugno dal Presidente del Consiglio Nazionale Italiano, dott. Antonio Grossich. Si è poi soffermato brevemente sul testo del manifesto affisso nella città lo stesso giorno 30 ottobre, leggendo l'aggiunta che faceva appello all'America per la difesa nelle trattative di pace del diritto di Fiume ad essere unita alla Madre Patria, sottolineando gli errori del manifesto stesso, dovuti alla fretta ed alle condizioni critiche del momento e precisamente la data (30 settembre) e lo stemma (l'aquila bicipite sormontata dalla corona imperiale). Hanno anche parlato brevemente il prof. Muscardin e mons. Fussgangher. Il comm. Pistarà ha infine letto una sua poesia dedicata alla Patria.

Lunedì 31 ottobre, nella sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio a Roma, la Società di Studi Fiumani ha presentato, di fronte ad un numerosissimo pubblico, la raccolta degli atti della giornata di studio sugli «Aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume». Relatori erano il Ministro degli Esteri on.

Andreotti, il prof. Giacomo Martina S.J. e la concittadina prof. Clara Castelli. Dopo la presentazione fatta dal prof. Muscardin hanno parlato il prof. Martina che si è soffermato in particolare sulla creazione della Diocesi di Fiume, su mons. Costantini e su mons. Santin; la prof. Castelli che ha offerto un panorama storico della "fiumanità" attraverso i secoli.

Il Ministro Andreotti ha posto in risalto il patriottismo della popolazione fiumana, ricordando il discorso dell'on. Ossoinack al Parlamento di Budapest ed esprimendo la speranza e la fiducia che, sia pure a tanti anni di distanza, gli eventi di oggi e la politica dei rapporti con gli Stati confinanti possano, in un clima di pace, rendere giustizia alla storia della città che fu "Oppidum" di Roma e "Corpus separatum" dell'Impero austro-ungarico.

Le sue parole sono state salutate da calorosissimi applausi.

L'Associazione Triestini e Goriziani in Roma, per iniziativa del suo Presidente Aldo Clemente, ha organizzato, nel settantesimo anniversario del 4 novembre 1918, giorno della Vittoria e della prima redenzione di Trieste e Gorizia, una manifestazione per le onoranze a tutti i Caduti giuliano-dalmati al cippo carsico del Quartiere Giuliano-Dalmata.

Il rito è stato celebrato sabato 5 novembre e, nonostante il clima estremamente rigido, una numerosa folla di nostri conterranei ha voluto essere spiritualmente vicina ai confratelli che avevano combattuto e sacrificato la propria vita per l'Italia.

Le bandiere delle nostre città, quelle perdute e quelle mutilate dall'ultima guerra, sventolavano sui pennoni insieme al tricolore facendo corona all'altare ed ai palchi fatti erigere nello spiazzo dal quale il cippo carsico, simbolo sacro per gli esuli, fronteggia la via Laurentina a protezione degli abitanti del quartiere.

Il rito ha avuto inizio con le note della Canzone del Piave eseguita da una banda militare, mentre un plotone d'onore presentava le armi durante la deposizione delle corone sul cippo. Con il silenzio fuori ordinanza è iniziata la S. Messa, celebrata da mons. Bonicelli, Ordinario Militare, assistito da padre Rocchi.

La commozione ha pervaso la folla dei presenti e su più di un volto sono apparse lacrime.

Nerbi

DA BRESCIA

La mattina del 2 novembre, con un'austera solenne cerimonia, è stato inaugurato al locale Cimitero Ventiniano un monumento eretto in memoria ed a ricordo dei nostri conterranei Caduti in guerra, infoibati o morti in esilio.

Lo scoprimento del monumento, opera del concittadino Lepore, è stato effettuato dal Generale Corrado Raggi, zaratino.

DA TRIESTE

Il 3 novembre a cura del locale Rotary è stato solennemente rievocato il 70° anniversario dell'annessione di Trieste alla Madre patria.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dallo zaratino Gen. Gianfranco Lalli il quale non ha mancato di ricordare anche l'annessione di Pola e di Fiume.

Ha fatto seguito la consegna al Sindaco di Trieste, Richetti, da parte del Sindaco di Padova, Giaretta, della bandiera di combattimento del cacciatorpediniere "Audace", bandiera giacente finora al Museo Civico di Padova e destinata ad arricchire il Museo del Risorgimento di Trieste.

IL 3 NOVEMBRE A TRIESTE

Il termometro era al di sotto della media stagionale, e l'insistente bora faceva sembrare il freddo più pungente.

Ciò nonostante sulle rive si era riversata una folla enorme non solo di triestini ma anche di gente venuta da più lontano per rievocare la doppia redenzione di Trieste, a settanta anni dall'arrivo dell'Italia, a trentaquattro dal suo ritorno.

Dopo la mattinata passata sul colle di San Giusto, ove la cerimonia è culminata con il passaggio delle Frece tricolori che, in formazione a cinque, in perfetta sincronia, sfrecciando hanno lasciato alle spalle la caratteristica scia verde bianca e rossa, adesso tutti erano ritornati là in faccia al mare per aspettare i bersaglieri nella ricostruzione del loro sbarco sul Molo Audace in quel fatidico 3 novembre 1918 che ultimò il nostro Risorgimento.

Quando i Fanti piumati iniziarono la loro corsa al suono della fanfara, una emozione profonda si impadronì di chi faceva ala al loro passaggio, e piano piano, nel silenzio quasi religioso, timidamente, cominciarono i battimani.

Anch'io ero là, emozionata, ed intorno a me c'erano tanti fiumani, istriani, dalmati, con l'animo pieno di commozione ed il cuore gonfio rivolto alle terre perdute.

Più tardi, dopo l'arrivo della suggestiva Fiaccolata alpina, il solenne ammai-

nabandiera, quando ormai il sole era già tramontato.

Con calma la moltitudine abbandonò la Piazza e le rive guardando ancora una volta le due imponenti navi della nostra gloriosa marina, la Vittorio Veneto e la San Giorgio, che sembravano rassicurarci riempiendoci di legittimo orgoglio.

Vilma Pauletti Zappador

DA VICENZA

Concluso ormai il periodo delle ferie estive il Comitato locale dell'ANVGD ha ripreso con il 6 ottobre le trasmissioni radiofoniche per i propri iscritti e per i simpatizzanti con la lettura di brani scelti e di poesie dei migliori autori giuliani e dalmati.

Le trasmissioni, in collaborazione con l'emittente locale di Radio N.O.I. (notizie, opinioni, incontri), vengono fatte su lunghezza d'onda 91 oppure 105, 300 MHZ ogni giovedì dalle ore 9,30 alle 10,30.

UN RADUNETTO NEGLI U.S.A.

Con molto piacere abbiamo appreso che i nostri concittadini residenti negli Stati di New York e

PELLEGRINAGGIO A COSALA

« So che quando morto mi sarò in zimitero, i venirà, ogni tanto, con acqua benedeta bagnarme el mio sepolcro santo ». Queste sono le parole di una prima quartina di una poesia del poeta fiumano Zuanne de la Marseccia, alias Mario Schittar.

Quasi prendendo spunto da queste parole, i fiumani ritornano puntualmente ogni anno a Fiume nella ricorrenza dei Defunti per deporre un fiore sulle tombe dei parenti e degli amici.

Come è ormai nella tradizione, le Leghe fiumane di Roma e di Genova hanno organizzato anche quest'anno una gita-pellegrinaggio, alla quale hanno partecipato numerosi concittadini; altrettanti sono giunti con le autocorriere di linea e con le loro autovetture.

Il reverente omaggio alla memoria dei Defunti è iniziato già lunedì 31 ottobre, trasformando il cimitero di Cosala in un tappeto di crisantemi. Una infinità di ceri ha riaccessi tanti ricordi.

Lungo tutti i viali si sentiva conversare nel nostro dialetto; sembrava di essere ritornati ai bei tempi quando ancora eravamo a casa nostra.

Tante belle "mule" della nostra giovinezza, ormai sessantenni e con qualche capello bianco, con il marito ed i figli a fianco e nelle mani le mani dei ni-

New Jersey, si sono riuniti al ristorante "Princess" di Lodi. All'incontro hanno preso parte circa 200 persone, tra le quali anche fratelli istriani e dalmati e tutto si è svolto in piena allegria e con molto brio così che tra chiacchiere e danze le ore sono volate via rapidamente.

I presenti hanno deciso di costituire un Club Giuliano Dalmata a somiglianza di quanto fatto dai nostri conterranei nel vicino Ontario, del quale Circolo erano presenti i concittadini Carlo Milessa e Niki Uicich con il figlio Roberto.

Nel congedarsi i partecipanti alla riunione si sono ripromessi di incontrarsi di nuovo ancora entro lo anno, forse nella serata di San Silvestro per iniziare insieme il nuovo anno.

DAL CANADA

Avendo il concittadino Luciano Superina rassegnato le dimissioni da Delegato per lo Stato dello Ontario dell'ANVGD il 21 settembre si è svolta a Toronto l'assemblea dei soci della Delegazione nel corso della quale è stato eletto nuovo Presidente il conterraneo Mario Ramani.

A lui ed ai suoi collaboratori i nostri più vivi auguri di buon lavoro.

potini indicavano le tombe dei nonni (forse mai conosciuti) trattenendo le lacrime.

L'ossario comune era letteralmente ricoperto di fiori e lumini. Quanti non hanno più trovato le proprie tombe, ormai confiscate, si sono soffermati qui. Anche le tombe monumentali dei soldati, dei granatieri, dei garibaldini erano colme di crisantemi e di lumini.

Davanti al monumento dei soldati l'Arcivescovo ha celebrato una Messa in suffragio dei Defunti. Parte della sua commovente "omelia" è stata pronunciata in lingua italiana. Il coro della "Fratellanza" ha onorato i Defunti con l'esecuzione di pezzi funebri.

Il 2 novembre, nella Cattedrale di San Vito, è stata celebrata una Messa in memoria dei nostri Morti, con la partecipazione di una trentina di persone. Questo perché i due gruppi di fiumani provenienti da Roma e Genova, avevano fatto celebrare una Messa la domenica precedente.

Il Console di Capodistria, dott. Felice Scauso, al cimitero di Cosala ha depresso ghirlande e fiori al monumento Ossario dei Granatieri e sulle tombe dei Garibaldini fiumani; alle 17, nel Tempio votivo, ha poi presenziato ad una Messa in suffragio dei Defunti, rendendo omaggio ai morti della Cripta.

Sergio Stocchi

DA GRADO

IL FUTURO DELLA NOSTRA CULTURA

Nella piccola porzione di Venezia Giulia rimasta miracolosamente al di qua del confine, e precisamente nella graziosa cittadina balneare di Grado (GO), si è svolto il 3-4 settembre un interessante ed importante convegno intitolato: «Radici: istriani, fiumani e dalmati della seconda e terza generazione».

Nell'imponente Palazzo dei Congressi si sono svolte ben sei tavole rotonde (con intervento del pubblico) su argomenti fondamentali per il futuro della cultura giuliano-dalmata: mass-media, conservazione dei beni artistici, letteratura dell'esodo, scuola, ecc.

Avendo partecipato personalmente al gruppo di lavoro «Mass-media e radici», vorrei dire due parole in proposito. Il problema della stampa, della radio e della TV è di vitale importanza se si vuole tenere in vita la questione giuliano-dalmata. Quelle nazionali ci ignorano di proposito, dimostrando di avere ancora la coda di paglia dopo quasi 45 anni. Viceversa le numerose riviste nate in seno alla nostra comunità sono molto specifiche (forse troppo) e vengono lette quasi esclusivamente dai profughi che — evidentemente — conoscono già il problema. Il raduno unitario di Trieste dello scorso anno ha improvvisamente risvegliato (ma solo per pochi giorni) l'attenzione della TV, dei Partiti e dei grandi quotidiani nazionali. Ma è rimasto un episodio isolato. Dopo, il silenzio. A parlare di noi siamo rimasti solo noi. Però — forse — la «marcia dei ventimila» sul capoluogo giuliano ha lasciato qualche traccia, tant'è vero che nel giugno scorso il Ministro della Difesa, Zanone, si è recato alla foiba di Basovizza (era veramente ora!) per rendere omaggio alle vittime della ferocia delle bande di Tito.

Tornando sull'argomento, il gruppo di lavoro è servito per fare il punto della situazione. Il giornalista televisivo L. Damiani ha fatto un'interessante relazione sulla stampa giuliano-dalmata dagli albori fino al tragico 1945, senza dimenticare di citare e commentare le testate filoaustriache e filo-slave (quasi tutte scritte in italiano per poter essere intese dalla popolazione!). Poi il giornalista R. Ponis del «Piccolo» ha commentato la stampa dell'esodo, sottolineando con forte coinvolgimento emotivo la difficoltà del contesto in cui si doveva operare nei primi anni del dopoguerra e la volontà degli esuli di rimanere uniti.

Numerosi sono stati gli interventi del pubblico.

Tra le proposte più interessanti, quella di creare un periodico che riguardi unitariamente tutti i nostri esuli, affiancandosi ai numerosi giornali «di campanile». Ed anch'io... ho voluto dire la mia: nel mio intervento ho formulato un suggerimento che può riguardare anche la nostra «Voce»: perché non integriamo gli articoli che trattano i nostri problemi con altri di cultura generale in modo che possono captare l'attenzione anche degli altri «italiani»? Forse potrebbe servire per far leggere ad amici e conoscenti anche gli scritti sui nostri problemi. Bisogna fare tutto il possibile perché le nostre radici non si seccino mai!

* * *

Maurizio Brizzi

Siamo d'accordo con lo amico Brizzi che bisogna fare di tutto perché le nostre radici non si seccino; dubitiamo però che si possa coinvolgere nei nostri problemi persone estranee alla nostra collettività allargando il numero degli argomenti che il giornale va trattando. E poi bisogna ricordare che già così siamo sempre in lotta con lo spazio e che ogni copia del giornale ha un determinato costo.

Circa la proposta poi di dare vita ad un giornale unico per tutti gli esuli giuliani e dalmati, qualunque sia la loro provenienza, non abbiamo già LA DIFESA ADRIATICA? Se questa non soddisfa del tutto cerchiamo di migliorarla e perfezionarla, ma perché vogliamo creare un'altra testata? Né crediamo che i molti giornali e giornaletti di campanile, che si autofinanziano senza chiedere nulla a nessuno, possano recare danno al LA DIFESA tanto più che questa ha un'anzianità superiore a quasi tutti gli altri e tratta argomenti (vita associativa, danni di guerra e indenizzi per beni abbandonati, ecc.) che altri non trattano.

* * *

A proposito del convegno su «Le radici», tenuto a Grado in settembre, ritengo opportuno dare qualche ulteriore ragguaglio sui vastissimi temi affrontati e parlarne più di quanto si è potuto fare nel limitato tempo delle giornate gradesi.

Come noto il programma riguardava i seguenti argomenti:

- Mass media e radici;
- La conservazione dei monumenti romani e veneti in Istria e Dalmazia;
- La letteratura dell'esodo;
- La cooperazione internazionale per la conservazione dei temi culturali;
- Il contributo dei giuliani e dalmati all'unità di

Italia ed all'unione europea;
— Scuola e radici.

Se finora abbiamo raggiunto la consapevolezza politica della nostra sorte di esuli, avendo avuto il tempo per meditare sui fatti che ci hanno tanto brutalmente colpito, d'ora in poi si dovrà approfondire la conoscenza di quei caratteri che ci accomunano e nello stesso tempo ci contraddistinguono nello ambito della complessa varietà etnica di confine alla quale apparteniamo.

Infatti non tutti gli aspetti umani della nostra gente hanno potuto essere inseriti nel programma della manifestazione gradese; risultavano assenti, ad esempio, la creatività lavorativa, la capacità imprenditoriale e le attività figurative ed artigianali. Sarà quindi opportuno intensificare gli studi in un più vasto raggio, confrontando costantemente al passato più remoto al fine di ottenere verifiche più radicate. Giunge pertanto a proposito la recente costituzione dell'Istituto Regionale per la cultura istriana, la presidenza del quale è stata affidata al dott. Arturo Vignì, Istituto al quale spetterà svolgere il ruolo trainante in un necessario spirito unitario di lavoro.

La massiccia partecipazione degli esuli al convegno di Grado ha dimostrato il profondo interesse che la manifestazione è riuscita a destare grazie all'ottima organizzazione diretta da Aldo Clemente e all'alto livello dei vari relatori. Lusinghiera soprattutto la presenza della terza generazione alla quale il Convegno era rivolto; deludente invece, purtroppo, per inspiegabili motivi, la scarsa partecipazione fiumana. Tuttavia non sono mancati gli interventi dei fiumani, tra i quali quelli del Brizzi e della prof. Anna Antoniazio la quale, in rappresentanza della Società di studi fiumani, ha illustrato il problema della salvaguardia del patrimonio storico-ambientale, con preciso riferimento al degrado e alla profanazione del cimitero monumentale fiumano di Cosala.

Altrettanto deludente è stato il constatare da parte del relatore prof. Conetti la mancanza di precisi accordi internazionali circa la tutela dell'ingente patrimonio artistico esistente nelle nostre terre, sul quale si è intrattenuto a lungo il prof. Mirabella Roberti, richiamando l'attenzione sugli interventi relativi all'arena di Pola.

È auspicabile che la voce di questo importantissimo convegno sia riuscita ad incidere sui sentimenti che ogni esule ha per la propria terra, dandogli impulso per ricercare nuovi mezzi di affermazione per se e per la propria collettività.

G. Sabina Marolla

DAL RIO DE LA PLATA AL QUARNERO

Due muli, uruguayani de nascita e fiumani de sangue, ga fato 12.000 chilometri per conosser i posti dove xe nati i loro genitori.

Parlemo de Paola Premuda e de Galileo Percovich, nati a Montevideo,



che i ga partecipado, dal 12 ottobre al 10 novembre, a un incontro de giovani, fioi de emigranti giuliani de l'Australia, Argentina, Brasil e Uruguay, organizzato a Trieste da l'Associazione Giuliani nel Mondo.

Per i due posti assegnati all'Uruguay, la Faméa Furlane de Montevideo gá scelto questi nostri due conzitatini, e xe per noi un piaser ringraziar pubblicamente queste due Istituzioni che gá riconossudo la parità de diritti anche per tutti i profughi e non solo per quei giuliani che i gá la loro vecia casa ancora in Italia.

Paola, 19 ani, studia lingue e psicologia nela Università de Montevideo. El suo nono, Silvio Premuda, abitava vicin Piazza Dante, via del Corso 34, e gaveva un deposito de legnami in Fiumara. Dopo un periodo passato in Argentina, el xe vegnù a Montevideo, giuntandose a un grupo de fiumani e istriani che gaveva messo sù un grande pastificio, con el nome «Adria»: Ossoinack, Magagna, Kriznar, Franco, Penko, Percovich e Berton, xe le familie de questi profughi pastai.

Silvio xe morto diversi ani fa e xe restà a Monte-

video la sua moglie Wanda Bellucci (Blecich), con i fioi Paolo, diretor del pastificio, e Franco, el papà de Paola, ingegner industrial (anche lori nati a Fiume).

Leo — nome anche del padre e del nono — studia per tecnico dentista e, sportivo come molti fiumani, xe portier de riserva del «Nacional», finalista de la Copa dei Campioni del Sudamerica 1988.

Nol xe lui el unico sportivo de la familia: suo fratello Gianfranco xe canottier, come anche era canottier papà Leo e zio Furio.

El nono Leo, giogador de la Fiumana nei ani 30, abitava al n. 6 de Via Valscurigne, visavi al «potok»; el jera capotecnico nel Stabilimento Elettrotecnico Ossoinack, in Punto Franco; dopo la guera, el jera capo de la Zentral Elettrica de Abazia.

Nel 1949 xe vegnù in Uruguay, con quei del pastificio, assieme a la moglie Jolanda e ai fioi Furio, Leo, Lea e Iole, più Marina nata a Montevideo, ma non ga podù conosser i nipoti, perché el xe morto nel 1957, a 49 ani.

Questi due muli, che logicamente i vol ben a la loro patria natal, i xe stà selezionadi per partecipar al incontro de Trieste in considerazione del loro grande interesse e amor per la tera dei genitori.

Prima de partir i se gá fato spiegar con disegni, piantine e fotografie, come trovar le case dei noni e come girar per Fiume e la Riviera, zercando de riconosser quei posti che tanto i gá sentido nominar.

Durante i giorni liberi del raduno triestin, Leo e Paola andarà vedere le strade, i monti, el mar de la Liburnia, e impinirse i polmoni de ossigeno quarnerolo, per poi tornar a Montevideo e dirghe ai vecchi: «gavé ragion, che bela che xe la nostra tera».

Furio Percovich

Leggete
e diffondete
F I U M E
rivista semestrale
di Studi Storici

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XVI puntata)

Quale destino attende la nostra Fiume? È la domanda che rivolsi una mattina in un'aula vuota del Liceo scientifico ad un mio collega che m'aveva invitato ad un incontro con un altro, allora al primo anno d'insegnamento. Il nome lo indicava d'origine austriaca o ungherese; magro come avesse avuto sempre poco di che nutrirsi, pallido ma gli occhi vivi scintillanti sotto le folte sopracciglia. L'altro era professore di matematica, fascista fino all'8 settembre ed ora, come più tardi appresi, passato segretamente nelle file dei partigiani slavi. In lui c'era qualcosa d'ambiguo che non gli conciliava le simpatie. Perché avevo accettato quell'incontro? Con l'uno avevo avuto rari sporadici contatti, l'altro neppure conoscevo. Era stata la curiosità di sapere cosa si volesse da me. Che m'affiliassi a qualche clandestino movimento politico: non l'avrei mai accettato. Era stata solo la curiosità che mi aveva spinto a quell'incontro inconsueto, la curiosità che m'ha sempre portato a conoscere più cose e nel campo della cultura all'eclettismo. Dopo i soliti convenevoli il giovane collega entrò nell'argomento che gli premeva.

— Oggi il nostro dovere è combattere con tutti i mezzi i tedeschi per impedire che vincano la guerra. Dobbiamo unire tutte le forze nella lotta comune. Al nemico opponiamo la resistenza partigiana viva in tutta l'Europa occupata. Quella jugoslava è ormai ben organizzata e ad essa ci siamo uniti perché da soli non avremmo ottenuto nulla. È slava ma che importa?

— Importa, perché alla lunga codesta unione potrebbe essere pericolosa.

— Non lo sarà.

— Questo lo dice lei. Tito nei deliberati di Jaice ha rivendicato alla Jugoslavia Fiume e la Istria.

— Non lo nego, però la Jugoslavia che uscirà dalla guerra sarà diversa.

— Lo crede?

— Ne sono certo. Ci attende un avvenire di libertà, di giustizia sociale, d'uguaglianza. Gli sfruttatori saranno eliminati.

— Un programma comunista se non m'inganno.

— Non direi, piuttosto socialista. Tito ha assicurato ai suoi popoli la democrazia nella libertà.

— Sono promesse che si fanno quando non si possono o vogliono mantenere.

La prospettiva d'una società radiosa, immobile

nell'estasi delle sue conquiste, nella quale saremmo stati tutti fratelli sotto le insegne del socialismo — quale? — mi lasciava scettico. Tito, nelle difficili condizioni in cui si trovava, aveva bisogno dell'aiuto di tutti. Di comunismo non parlava mai; più di socialismo solleticando contemporaneamente i sentimenti nazionali del suo popolo.

— Saranno mantenute — continuò il mio interlocutore rispondendo all'obiezione.

— Non ne sarei tanto sicuro. Sono d'accordo sulla necessità di collaborare uniti contro Hitler, però questa collaborazione deve essere leale, sincera, priva di secondi fini e questi, per quanto riguarda gli slavi, non sono da escludere, anzi. Oggi si parla anche troppo di fratellanza italo-slava. Questa non è mai esistita. La storia di Fiume ne è testimone. Questo è solo un sogno. Lei dimentica che gli jugoslavi sono nazionalisti, che l'amore di Patria in loro è vivo, profondamente sentito. I nazionalismi, per loro natura non conducono alla libertà, ma alla soggezione del più debole.

— Dobbiamo superare il passato e tendere ad un avvenire migliore. Allora anche i nazionalismi non avranno più ragione d'esistere perché gli uomini saranno, nella comune libertà, tutti uguali.

— Dio voglia sia così.

— Tra me che mi sento italiano e uno slavo non c'è differenza. Egli è un fratello e per me sarà sempre tale. Non sono il solo a pensare così. Gli slavi, i quali hanno sofferto l'aggressione, le violenze degli italiani sono stati i primi a proporci rapporti di fratellanza, anzi, hanno già costituita la unione antifascista italo-slava alla quale c'invitano ad unirli. Vogliono scordare il passato, guardando ad un avvenire più civile, più umano e per questo combattono e danno in olocausto la vita.

— Nobile ideale. Le auguro di non dovere provar delusioni che sarebbero cocenti. Il suo ideale è anche il mio; purtroppo tra l'ideale e la realtà corre un abisso. Tito predica la fratellanza tra i popoli, la libertà, l'uguaglianza, però si vuol prendere città e territori italiani. Alla fratellanza si può arrivare senza spostare i confini; direi anzi abolendoli. Tito offre quello che nulla gli costa, quello che non è suo: ritorna alle rivendicazioni del '18, a Fiume, all'Istria, a Trieste.

Non si faccia illusioni: quando gli slavi avranno presa Fiume la vorranno tutta per sé, croata, e noi saremo i loro servi, oppure ce ne dovremo andare. È fatale. Se ne rende conto?

— Lei giudica con gli occhi di ieri. Oggi c'è una ansia di rinnovamento, c'è un profondo travaglio ideologico che tende a superare gli antichi schemi ormai corrosi dai tempi. Noi giovani non parliamo di Patria come voi, per noi l'arcaica idea di Patria è superata.

— La Patria! La Patria non è un'entità astratta. La Patria è la terra dove siamo nati, cresciuti, che ci ha nutriti dal primo giorno quando abbiamo aperti gli occhi sul mondo. Essa è tutti noi, ad essa siamo, direi, biologicamente uniti per sangue, lingua, costumi. Lo sa l'emigrante che la necessità ha portato in un paese straniero, tra gente sconosciuta che parla una lingua ch'egli non comprende. Anche il sole, lassù, gli sembra diverso da quello che illumina la sua terra. Anche l'aria che respira ha un odore diverso e allora lo prende la nostalgia del "loco natio", un tormento che non l'abbandona e se mai ha la ventura di ritornare al suo paese, bacia la terra che è sua, che l'ha veduto nascere e, se il nemico la invade, accorre in sua difesa pronto a sacrificare per lei la vita. Questa è la Patria.

Mentre stavo ritornando a casa ripensavo a quell'inutile colloquio che sarebbe stato meglio evitare. Era, tuttavia, servito a qualcosa, non fosse altro a mostrarmi il profondo solco che divideva la mia generazione da quella che allora s'affacciava alla vita. Avevamo parlato due lingue diverse, giudicato le cose sotto diverse prospettive, perché i giovani non accettano la "realtà" e l'esperienza dei più anziani, ma vogliono vivere la loro, fare le proprie esperienze. Il fascismo ed il nazismo, opera dei padri, avevano generato la guerra, una guerra odiosa, orrenda che aveva diviso il mondo. I giovani non avrebbero commesso gli errori dei padri, sarebbero proceduti per altre vie illuminate da nobili ideali. Non sapevano che anch'essi avrebbero commessi i loro errori, perché tra la realtà ch'è multiforme e l'idea esiste perpetuo contrasto dal quale nasce inevitabile lo scontro accompagnato da altri errori, delusioni e dolorose rinunzie. Sul filo di questo contrasto procede la storia. I giovani e non solo questi s'illudono d'avanzare in linea retta con gli occhi rivolti al loro ideale; la storia invece, come

afferma Benedetto Croce, avanza in circolo più che a spirale. Costruiscono i loro castelli ideologici con assoluta logica giungendo a risultati opposti, allora tentano di ripiegare ma è troppo tardi: la storia procede per le sue vie senza curarsi delle costruzioni umane.

* * *

Inverno del '44. La mia città era stata ancora una volta bombardata: case sventrate, grovigli di fili elettrici, macerie pigramente rimosse, giorni e notti trascorsi sottoterra, vita di talpe. La guerra partigiana rendeva i tedeschi sempre più nervosi. Ad ogni nuovo attacco rappresentava più rabbiose, arresti, deportazioni, fucilazioni, case date alle fiamme nei villaggi vicini.

La neve era caduta sui monti. Non lontano da un villaggio tre tedeschi erano caduti in un'imboscata. Li avevano lasciati stecchiti in mezzo alla neve. Le orme conducevano alle non lontane case, ma altre portavano al monte. I tedeschi, arrivati in forze, avevano circondato il villaggio e dato fuoco alle

case, uccisi gli uomini che nella fuga cercavano la salvezza, donne piangenti, imploranti pietà. Un tedesco aveva strappato dalle braccia d'una donna il bambino che impaurito e piangente le si avvinghiava al collo e, preso per una gamba, l'aveva scaraventato in mezzo alle fiamme. Quegli esempi del terrore non servivano. I partigiani, sempre più audaci, apparivano nelle cittadine della riviera, nei sobborghi di Fiume, gettavano una bomba e sparivano. Subito dopo sfrecciavano le motociclette tedesche con la mitragliatrice puntata sul manubrio. Cominciava la caccia agli attentatori, case spalancate con il calcio del fucile, uomini trascinati fuori, spesso freddati da una sventagliata del mitra. La sera le vie della città erano deserte come fosse disabitata, le finestre sbarrate da spesse tende non lasciavano filtrare neppure un filo di luce ed il buio accresceva l'impressione dello abbandono. Un'aria cupa di segrete paure avvolgeva uomini e cose.

(continua)

S. NICOLÒ ... BIANCO, ROSSO O NERO?

Con i primi freddi arriva il più amato dei santi: S. Nicolò e quando spunta nelle vetrine e nei disegni dei bambini è indubbiamente rosso; un bel rosso allegro e vivace come il fuoco che arde dentro "el sparghet".

Eppure mi è capitato di vedere in una città dell'Est un San Nicolò tutto bianco. Tra barba e baffi, e guanti e mitra l'abito tutto bianco, faceva venire i brividi. Era preceduto da un angioletto che suonava un campanello e seguito da un diavolo nerissimo che sbatteva una lunga catena su per gli scalini e contro la ringhiera, con un effetto così sconvolgente che i bambini si nascondevano sotto le coperte o dietro la gonna della mamma. Il Santo teneva in mano un grande registro dove stavano scritte tutte le marachelle dei bambini e pretendeva una solenne promessa di non far più monellerie, prima di dare regali e dolcetti.

Che contrasto con quel dolce vecchietto che passava inosservato ma compensava tante attese e ci rendeva tutti allegri.

Se andiamo alla ricerca della sua vera immagine troviamo una serie di icone in cui il vescovo è raffigurato a volte giovane a volte vecchio, con la carnagione piuttosto scura, e lo sguardo amabile, del buon padre.

Le sue ossa sono conservate a Bari dentro un altare tutto d'argento e i pellegrini vengono da lontano a venerarlo, cantando:

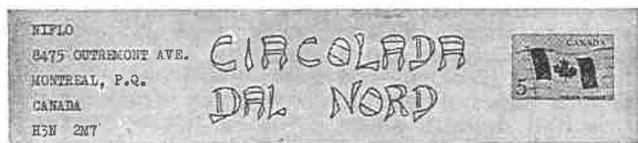
S. Nicola va per mare
va vestito da marinaio,
S. Nicola è d'argento
va per mare e porta il vento.
S. Nicola è tutto d'oro ...

In effetti la statua che viene esposta in chiesa il 6 dicembre è tutta luccicante di ori. S. Nicola, protettore della gente di mare, nella tempesta governa le navi in pericolo come il più esperto dei marinai, si "veste" non degli abiti, ma dei loro problemi: fa soffiare il vento, o meglio, come dicono le Scritture, «tranuta la tempesta in venticello e li guida a un porto di lor conoscenza»; aiuta gli orfani, protegge le ragazze indifese, è amico dei forestieri.

I pellegrini cantano:
Allegrì, marinar
S. Nicola va per mar!
Allegrì, pellegrini
S. Nicola sta per partir!

Caro S. Nicola, non ti dimenticare di noi che siamo forestieri in patria e di tutti i fumanzi sparsi nel mondo.

Amelia



Sta qua doveva esser la ultima puntada sul porto de Fiume, ma la devo rimandar a 'sta altra volta, perché xe vegnù de mezo le Olimpiadi de Seul in Corea e, ogni tanto, fa ben ciacolar un pochettino de sport internazional, calcando de più sora l'America del Nord, per farghe stavolta piazer a tuti i fiumani che se trova da 'ste parti. Inoltre una bula cronaca olimpica in dialetto fiumano no xe mai stada fata ancora.

Apertura dei "Gioghi" el 17 settembre 1988: bel stadio e bela giornata. Tuti i posti xe ocupadi per la grande zermomia; in ziel svola tanti de quei colombi bianchi che i ga molà per bela figura, come simboli de paze. Molti de questi sta poggiadi sulla conca in zima de quella che sarà la fiamma olimpica. Sfilada tradizional de tute le squadre. Poi ariva in campo el atleta cola fiacola, ma, in qualche modo, poco dopo i xe in tre a esser issadi sora fin la conca, con altrettante fiacole, per impizar el sacro fogo olimpico. Ma quei zobani, senza gnanca provar de scaziarli un pochettino, oltre che al combustibile i ghe da fogo anca ai colombi: zerti de questi riva svolar via, altri resta rostirse in tela fiamma olimpica. La gente bate le mani. Mi, che son un bié al'antica, penso subito: « Sto qua xe un segno de cativo augurio. Queste Olimpiadi no sarà fra le meje che gavévimò ».

Per scominziar, i atleti ebrei de Israele gaveva domandado de no esser messi in gara per la festa de Yom Kippur (21 settembre). « No se pol », ghe xe sta deto. E molti ga ciapà el aroplan per tornar a casa. Ma do de lori, forsi poco religiosi, in tele gare de "yacht", ga voluto navigar quel giorno; el propio Comitato li ga subito spedidi a casa.

Molte ma molte stramberie durante i incontri de box. El peso piuma canadese JAMIE PACENDAM gaveva messo zo tre volte el suo avversario mongolo nella seconda ripresa. Per regolamento cussì el gaveva vinto: el albitro doveva fermar el match. Ma quanto pol capir de box un albitro che vien dala Costa de Avorio del'Africa? El match va avanti e poco dopo (3. round) el albitro lo ferma e ghe da la vittoria al mongolo. El Comitato canadese protesta. Protesta azetada: PACENDAM ga vinto l'incontro. El albitro african xe lizenziado dai Gioghi. Ma el giorno dopo vien fora che anca PACENDAM xe escluso e nissun veramente sa perché.

El turno de scalogna ghe toca anca al medio-massimo american ANTHONY HEMBRICK, che perde ... per gaver perso. Gaveva perso un autobus, ma gaveva preso un secondo, che, per via del traffico rallentado che xe a Seul, no lo ga portà in tempo fino al ring. Cussì el corean (naturalmente) HA JONG HO ga vinto per forfait procurato dal autobus del suo propio paese.

La pegola dei Gioghi ghe da poi un colpo al tufador american GREG LOUGANIS, che ga ciapà sì la medaja de oro, ma la ga passà bruta. In un tufo col salto mortal el ga batù la zuca sul trampolin. Ospedal e zinque punti sul cragno. Squasi che el salto diventa mortal per vero ...

In fotbal, i azuri del'Italia ga ciapà una man de nero dai mori del Zambia. I xe sta rochetadi 4-0 dai africani de quella che jera la Rhodesia del Nord. El nostro trio de difesa dei ani trenta (Combi, Rosetta e Caligaris) se deve gaver rivoltado in tela tomba per la vergogna, che restarà per sempre nei anai dela Nazional.

Ancora in box, i coreani se ga sentido ofesi co' la giuria ghe ga dado la vittoria per 4-1 al peso galo bulgaro ALEXANDAR HRISTOV sora el "sacro" corean BYUN JONG IL. Dopo el verdeto, in molti de loro xe saltà sul ring per crozolar el albitro neo-zelandese KEITH WALKER. El xe stà salvado in extremis, ma jera un pochettino anca colpa sua: invece de arbitrar ben, el sventolava le man come un pajazo, per dar in tel ocio ala gente. De filada el g'ingrumà le straze in valigia e g'ciapà el primo areoplan per la Nova Zelanda disendo: « Mi no resto in sta casa mata ». Pensandoghe ben, la colpa jera più dela giuria, che xe la sola a dar un verdeto. Intanto el boxer corean BYUN JONG LI, tuto rabiado, se g' messo far zénzele in mezo al ring e, senza che nissun lo disturbi, el xe restà là per 68 minuti: un novo record mondial. Dopo sto incontro, per giurie e albitri carighi de fifa, i boxer coreani xe diventadi "tabù".

Sempre in box la granda stupidada jera che, per far andar tuto più presto, i g' messo 2 ring, uno vizin l'altro. Se bate adesso el welter leger american TODD FOSTER coi corean CHUN JIN CHUL; manca mezo minuto ala fine del primo round co' el gong sona ... in tel ring che xe vizin. El corean, confuso, cala i brazi e Foster ghe mola un mato stoz de K.O. Ma la giustizia coreana dise che jera un qui-pro-quo e che bisogna ripeter el match un pochettino più tardi. Per sua fortuna, nel secondo incontro, el Foster lo distira de novo con un cagnol de sinistro.

E finalmente el Canada ga ciapà la sua prima medaja de oro. Ma, per dirla in fiumano s'cieto, se trattava leteralmente de oro che caga el moro (o doverio cambiar in

"oro che pissa ei moro?"). El famoso negro Ben Johnson, nativo dela Giamaica ma adesso canadese, g' corso i 100 metri in 9.79": novo record mondial. Dopo la gara, i lo mena in condoto. « La ne dia un campion dela sua urina, col testimonio davanti ». Dopo più de una ora de « No me se fa, no me se fa ... », el ga molà el campion ... che doveva esser la fine de un campion. Urina cariga de ormoni-steroidi, record anulado, medaja de oro passada al secondo arivado, el american Carl Lewis. La rivista TIME lo ga pubblicamente definido "La vergogna dei Gioghi".

E continua la storia dela bottega in box. Finale dei pesi welter pesanti: el negro american ROY JONES ga rochetado a biondo Dio per tute tre le riprese el corean PARK SI HUN. El verdeto? Gavé indovinato. Vitria ai punti e medaja de oro per PARK SI HUN (che già gaveva "rubado" el verdeto al italian VINCENZO NARDIELLO poche sere prima).

E savé cossa? JONES xe sta dichiarado ufizialmente poco dopo "el mejo boxer dele Olimpiadi", onor che va sempre a una medaja de oro e no de argento. Come la magnemo questa?

Giorni fa, do nudadori (medaje de oro) e un alenador americani xe stadi trapadi con una picia testa de leon de marmo ornamentale, che i gaveva ciolto in un Hotel. Doveva esser solo una bravada de studenti. Ma i coreani se ofende fazilmente per ogni drek e dopo i te tien muso. El trio xe stado subito impachetado e mandado indrio in U.S.A.

Punizion giusta per gaver rubado una picia testa de leon de marmo? Forsi.

Ma dove mandemo allora tuta la Corea per gaver rubado un bel mucieto de medaje de oro?

Niflo

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

« "[II] Dramma Italiano [cioè la sezione italiana del Teatro stabile di Fiume ...] all'interno del teatro è solo un piccolo granello che a tanti dà fastidio" [...] la nostra compagnia vivacchia ai margini del teatro fiumano. Si prova al "Neboder" (cioè nel grattacielo di Sussak), il più delle volte in sale non riscaldate. Tutta altra attenzione viene invece rivolta al Dramma Croato [...] ».

Così si era espressa Ester Vrancich, che recentemente aveva rassegnato le dimissioni dal suo incarico di "direttore" del Dramma Italiano di Fiume. Ed in occasione di questa sua puntualizzazione si era venuti a sapere che nel teatro italiano di Fiume, oltre al posto del direttore era vacante (per lo meno) anche il posto di un attore.

Per riempire parzialmente i vuoti suaccennati si era pensato « di far venire dall'Italia degli attori maturi », ma questa proposta aveva incontrato qualche opposizione. E poiché a questo proposito era stata chiamata in causa la segretaria dell'organizzazione jugoslava « Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume », l'interessata (Irene Mestrovich) aveva voluto precisare: « Ben vengano uno o due attori di fama — come del resto già avviene sempre in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste — ma non dovrebbero essere loro a dare la [...] impronta [al Dramma Italiano di Fiume]. Questo porterebbe la nostra compagnia a perdere fisionomia e finalità autentiche ».

Nonostante le buone intenzioni ora accennate si è venuti a sapere che « [il] regista Mario Uršić dello

Stabile sloveno di Trieste è a Fiume per mettere in scena con gli attori del Dramma Italiano la commedia "Il Trigamo o la spartizione" ». Ed in proposito è stato ancora scritto oltreconfine: « Anche nel cast degli interpreti di questa commedia un'ospite del teatro sloveno di Trieste, si tratta [di ...] Miranda Caharija nota [...] per aver interpretato ruoli di successo in vari film jugoslavi. Nel "Trigamo" [...] le scene [...] e i costumi [...] sono realizzati nel laboratorio del Teatro sloveno di Trieste ».

Hanno scioperato a Fiume anche gli studenti della terza classe dell'« indirizzo matematico-informatico del CILI » (cioè del locale Centro Indirizzato in Lingua Italiana o ex Liceo). Nell'insegnamento dell'informatica e "relativa pratica" avevano cambiato tre e rispettivamente due insegnanti in poco più di due anni scolastici. Gli studenti avevano inutilmente cercato un colloquio col Preside ed anche una loro lettera sull'argomento era rimasta senza risposta. Hanno infine scioperato per due giorni, ottenendo l'istituzione di una commissione che dovrebbe interessarsi del loro problema ...

Sull'episodio così ha scritto Ezio Mestrovich sul giornale in lingua italiana che viene stampato a Fiume: « [...] Da tempo ormai la scuola che si insiste a chiamare Liceo [italiano] solo con affanno riesce ad assicurare i quadri insegnanti; da tempo si notano indizi di uno scaldamento linguistico. Un tempo il cui inizio, per alcuni versi, può venir fatto risalire proprio al momento in cui il liceo cessa di

essere tale. Artefice del cambiamento la famosa riforma [scolastica jugoslava] che adesso, dopo un decennio, viene definita, secondo i punti di vista, parzialmente riuscita o prevalentemente fallita. Alla minoranza [italiana in Jugoslavia] essa ha riservato un'aggiunta di situazioni tutte particolari. Onde adeguarsi alle esigenze del mondo del lavoro e abbattere le barriere che dividevano le scuole "borghesi" da quelle "proletarie", le medie vennero inseminate da decine di indirizzi [di studio]. Per quanto riguarda i gruppi nazionali, specie se piccoli come il nostro [gruppo italiano in Jugoslavia], ciò comportava l'erezione di nuovi steccati. Il ridotto numero di alunni e quello degli insegnanti imponeva una conseguente riduzione degli indirizzi in italiano — a fronte di un arco molto più ampio di scelte in croato-serbo o sloveno. La conservazione della lingua materna [italiana], giocoforza ne risente in quei giovani connazionali che seguono corsi di studio nelle lingue della maggioranza [croata]. A questo va aggiunto un altro danno: per pochi che siano, gli indirizzi in italiano sono pur sempre tanti da esigere squadre di insegnanti che non sempre si è in grado di completare. Allora arrangiarsi diventa una via sempre alternativa. A Fiume, ma non solo a Fiume [...] ».

Era arrivata qualche settimana fa all'azienda dei trasporti locali di Fiume la preannunciata amministrazione coatta, che avrebbe dovuto ripristinare in città uno « svolgimento indisturbato dei trasporti pubblici. Ed il Presidente della relativa commissione amministratrice straordinaria aveva presentato al Consiglio comunale di Fiume il suo bel programma, denunciando tra l'altro il fatto che all'interno della azienda in questione esisteva « un gruppo di lavoratori che [...] faceva » in modo di interferire con la messa in pratica delle misure approvate. Gli aveva fatto eco un alto esponente dell'Amministrazione comunale fiumana che aveva ventilato la possibilità di misure speciali a carico dei gruppuscoli di oppositori operanti all'interno di quell'azienda. « [Questi] singoli [oppositori] — aveva detto il rappresentante della Giunta comunale fiumana — già evidenziati, [ostacolano] il lavoro della direzione coatta e cercano di sobillare i compagni a fare lo stesso »: pertanto « le istituzioni preposte alla sicurezza e al rispetto delle leggi [dovrebbero] contribuire alla realizzazione del programma di sanamento [...] ».

Forte di queste indicazioni della Giunta comunale, che sembravano appiccare addirittura un in-

tervento della polizia, la Commissione amministrativa dell'azienda dei trasporti locali fiumani ha licenziato [o ... sospeso dal servizio secondo un'altra versione dei fatti] quindici autisti che non si erano attenuti ad alcune disposizioni riguardanti una innovazione nel servizio di vendita dei biglietti in vettura. Ne è seguito uno sciopero, rientrato dopo mezza giornata per la revoca aziendale dei suaccennati provvedimenti di licenziamento.

Al momento della stesura di queste note forti tensioni sembrano condizionare ancora la vita della azienda dei trasporti locali di Fiume. Risulta ancora in attività un «comitato di sciopero [degli autisti]». La stampa locale spara bordate contro il cosiddetto «solito gruppo di "arruffapopolo" [sette od otto persone] che [...] riescono da ormai una decina d'anni a sobillare i compagni»: e non vengono lesinate critiche ai danni di un autista (tale Bogdan Jakić), per lo più soprannominato Lech Walesa «sia per l'aspetto che per il comportamento».

Particolarmente polemico appare il Presidente della commissione amministrativa straordinaria dell'azienda, Tomo Delač. «[La] maggior parte degli scioperanti, o meglio dei capi-sciopero — secondo il Delač — [...] neanche sentono di appartenere a questa città [cioè a Fiume] perché magari le loro famiglie vivono chissà dove. Tutti gli appartenenti a questo gruppo di "guide spirituali" inoltre hanno un dossier pieno di denunce per [...] atti d'indisciplina, incidenti [...]. Nella maggior parte dei casi [delle rivendicazioni operaie di rimozione di capireparto sgraditi] si tratta di questioni personali [...]: questo beve troppo, quello lì si fa la casa ed ha delle preferenze verso coloro che gli danno una mano, quello lì è una spia, e così via. Noi, comunque, avvieremo una specie di indagine perché vogliamo vederci chiaro [...]. Abbiamo un mare di problemi da risolvere perché qui c'è un clima di anarchia totale. Oltre ad un basso grado di responsabilità, devo sottolineare il quasi ininfluenza ruolo della LC [cioè della Lega dei Comunisti] e dei Sindacati nell'ambito del settore dei trasporti cittadini [...]. Io] ho una lunga esperienza alle ferrovie, e se non altro lì c'è una disciplina ferrea per quanto riguarda il processo di lavoro [...].»

Quale sarà la conclusione di questa faccenda? Non sembra facile prevederla. Specialmente nella attuale fluidissima situazione della Jugoslavia tutta!

Mario Dassovich

LA MITTELEUROPA NELLA LETTERATURA ITALIANA DI OGGI

In ottobre, qua a Francoforte i ga fato la Fiera del Libro, la più grande e importante in Europa e forse anche nel mondo.

Mi go approfittato de l'ocasion e me son fato un due ciacolate con i scrittori che me piassi de più, col Luciano De Crescenzo («*Così parlò Belavista*») col Umberto Eco, la Natalia Ginzburg e in particolar con quei che i scrivi, oggi, sulla Mitteleuropa e sulle storie de noi esuli e raminghi, via dela nostra Tera.

Assai bravo xe el Fulvio Tomizza, che el vivi ogi a Trieste in Via Giulia, nato in un picio paese de l'Istria («*Materada*», «*La ragazza di Petrovia*», «*La città di Miriam*», «*La miglior vita*», «*Il male viene dal Nord*», «*Gli sposi di via Rossetti*») che el conta cussi ben storie de tuta la longa e dolorosa tragedia de noi "zente de confin". El conta de tute le malore che ghe ga tocado ale nostre genti nei ultimi setanta ani, dopo che xe andata a potloch la Defonta, indove che almeno soto i austriachi e i ungheresi se parlava italian e la nostra zità la se chiamava FIUME e Abazia (che la se chiamava Abazia) la era la perla e el gioiel de tuta la Monarchia.

A proposito, propio alla Fiera del Libro i me gà contado un witz: «alora, a Trieste, in Cafè Tomaseo, durante i Campionati Mondiali di Futbol, xe tre veci triestini patochi che i se gioga in carte, briscola o tresette. A lori del Campionato Mondial del Futbol non ghe frega gnente. Alora te vien drento un mulo de corsa e el ziga (i veci i xe sempre un poco "duri di orecia") ... "in television gioga Austria - Ungheria" ...».

Un de sti veci el se sveja del suo squasi-letargo e el ziga ... «ah sì, e contro de chi? ...».

Ma la più bela ciacolada la go fata col Claudio Magris, el più grande scrittor italian che scrive ogi sulla Mitteleuropa. Magris el xe professor de germanistica ala Università de Trieste. El suo più grande romanzo el xe «*Danubio*» (ediz. Garzanti, 26.000 lire) indove che el scrive 430 pagine sul Danubio, storie, legende, ezetera, ezetera, dal sorgenti fino al Delta. A proposito de Delta, quando che mi sento sta parola me vien subito in a mente el "nostro" Delta, tra el Canal dela Fiumara e el Fiume Eneo, cole cataste de legname e i mati che i pescava bisati.

El professor Magris el xe assai cocolo e "ala mano" e el gà scritto anche altri bei libri, presempro (insieme a Angela Ara) «*Trieste. Un'identità di frontiera*» indove che el trata tuti sti problemi dele nostre Tere de confin.

Magris el xe per mi el grande erede e successor dei più famosi cantori dela Mitteleuropa come Joseph Roth e Arthur Schnitzler.

Ma non gò finido. La sua molje (del Claudio) xe la Marisa Madieri; el suo nono el se chiamava Giorgio Madjeric, nato a Varazdin; la xe fiumana patoca e la ga scritto un bel romanzo «*Verde acqua*» ediz. Einaudi, 9.000 lire, che la conta apunto de quando che la abitava a Fiume in Via Angheben e dei lunghi ani che i gaveva dovudo abitar al Silos de Trieste, dopo l'Esodo. Ve raccomando de lezer sto romanzo, per mi el xe forsi uno dei più veri e interessanti scritti sulla nostra tragedia.

Finisso sta mia ciacolada (pseudo-) leteraria e ve auguro ogni ben e non steve dimenticar che semo Fiumani, miteleuropei fin che volemo, ma de lingue e cultura italiana, e qua non se scampa.

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

UNA BELLA RECENSIONE

Sul numero di agosto della rivista STORIA CONTEMPORANEA abbiamo avuto occasione di leggere una bella ed ampia recensione scritta da Alessandra Maria Tocci del libro del concittadino dott. Mario Dassovich: «La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich» (Ed. Del Bianco, Udine), del quale abbiamo già parlato in passato.

La Tocci ha rilevato come esista un'intima connessione tra il Burich "letterato di frontiera" e Fiume

"città di frontiera" e come il Dassovich abbia saputo illustrare «i tratti dell'esemplare e policroma personalità del Burich non solo studioso, professore, editorialista ma anche patriota fervente». Ha infine messo in luce come il Dassovich con la sua opera abbia inteso soddisfare il desiderio di «far conoscere, o di non fare dimenticare, Fiume, la sua antica storia, i suoi intensi legami con l'Italia e le travagliate tappe del suo passaggio alla Repubblica socialista jugoslava».

Non possiamo non essere grati alla signa Tocci per la bella recensione.

RADUNO DEI "MULI DEL TOMMASEO" DI BRINDISI

Sabato 8 ottobre e domenica 9, si sono riuniti, a Lazise sul Garda, ancora una volta, i "muli del Tommaseo" di Brindisi.

Con enorme soddisfazione si è avuta una partecipazione più massiccia sia da parte degli interessati che dei loro familiari (consorti in particolare) ed anche di alcuni simpatizzanti.

Nominato Presidente lo amico Avv. Vincenzo Caprarulo (detto VIZE) che, con molta competenza e praticità, ha simpaticamente dato ordine ai lavori, l'assemblea, di sabato è stata aperta dal Segretario Generale ing. Sergio Woloschin che, dopo aver dato il benvenuto ai partecipanti ed avere brevemente illustrato gli intendimenti ed i programmi della "Liberata Unione", ha ceduto la parola al Delegato regionale del Veneto, Argeo Monti. Al "benvenuto" già pronunciato ha aggiunto un sincero e caloroso ringraziamento a tutti ed ha messo in evidenza l'importanza ed il calore apportati dalla presenza di tante Signore. E questa la dimostrazione di un sempre maggiore interesse nei nostri incontri e di un coinvolgimento più sentito con il passare degli anni; sintetizzando ha svolto una breve cronistoria del nostro passato, da Brindisi ad oggi. Il ricordo del punto di partenza, degli obiettivi e dei traguardi raggiunti da molti "brindisini" è stata una delle argomentazioni con la quale si è potuto dimostrare come l'inserimento nella società è stato di enorme soddisfazione per molti e di completa dignità per tutti.

Citato, subito dopo, lo amico Franco Bettin, oggi Generale di Corpo d'Armata del nostro Esercito, presente alla riunione, questi veniva invitato al tavolo della presidenza e presentato a tutti quale esempio di perfetta capacità dei nostri "muli" di raggiungere i più alti gradi della gerarchia militare.

Monti continuava ricordando il nostro spirito di indipendenza e di estraneità ad ogni condizionamento; il desiderio di mantenerci in contatto per aiutarci in caso di necessità e per mantenere viva quella fiamma che arde all'insegna dell'orgoglio e della fraternità nati a Brindisi tra tutti i giovani provenienti dalle varie città della Venezia Giulia e Dalmazia.

Venivano ricordati, subito dopo, con simpatia, i Liberi Comuni in Esilio, ai quali si indirizzavano i migliori saluti e ringraziamenti per la loro opera. Si assicurava ancora che

non si desiderava assolutamente rimanere lontani dagli stessi pur avendo, Comuni e Unione, compiti diversi; i nostri sono incontri di "muli" che hanno vissuto per anni insieme e che hanno ricordi in comune. Non facciamo distinzione di provenienza, di pensiero; abbiamo scelto una strada dichiaratamente obbligata, quella della vera amicizia, della solidarietà, della fraternità tra di noi. Ciò non significa che non siamo anche cittadini dei Liberi Comuni con i quali speriamo di collaborare compatibilmente con le nostre disponibilità e con le loro necessità.

Ha concluso indirizzando un caloroso doveroso saluto a Padre Tarcisio Tamburini e al prof. Pietro Troili, impossibilitati di partecipare all'odierno incontro. «Vi ricordiamo e Vi ricorderemo sempre — ha detto Monti — per lo aiuto che ci avete generosamente dato nel momento più difficile».

Vi sono stati poi alcuni altri interventi con espressioni di soddisfazione per l'organizzazione e per la possibilità avuta di incontrare in un sol giorno decine di amici in un'atmosfera di allegria e simpatia.

Il tutto si è svolto con assoluta serenità, senza polemiche di alcun genere ma alla ricerca di quello spirito goliardico che in passato ci aveva così fortemente conquistati. Soddisfacente l'approvazione da parte di tutti dell'operato del Consiglio direttivo.

Il pranzo ha concluso la serata (anzi la nottata) con le immancabili "cantate" a coronamento di una giornata meravigliosa.

La domenica è trascorsa, dopo la S. Messa officiata dal Parroco del paese nell'antica chiesa di Lazise, alla ricerca di notizie, di fotografie del passato e recenti, chiacchiere e ricordi.

Dobbiamo constatare che l'iniziativa di due anni or sono ha creato in tutti noi qualcosa di nuovo, un sentimento di collaborazione e di solidarietà difficilmente prevedibile dopo quarant'anni d'intervallo. Gli amici Mario Pillepich e Umberto Smoquina, che con tenacia stanno portando a termine un volume-documentario, ne daranno una dimostrazione l'anno prossimo. Per ora lasciamoli lavorare in attesa di entrare in possesso di qualcosa che rappresenterà la nostra storia di Brindisi e la racconterà ai nostri figli.

L'appuntamento è per il prossimo anno. Arrivederci!

Ar. Mo.

Falische del Quarnaro

(LIII puntata)

Villici - Distrettuali - Brosquari ...

Sto esaminando con molta curiosità un dado di legno su una faccia del quale c'è il sigillo della città di Fiume, pervenutomi per la cortesia dell'amico Luigi Gabrieusig; lo immagino impresso su ceralacca e leggo con commo- zione la seguente dicitura che racchiude la nostra Aquila vecchio stile:

LIBERA CITTA DI FIUME E SUO DISTRETTO

Quel "distretto" mi fa notare che i miei ricordi — sia "Falische" che le precedenti "Confessioni" — vertevano principalmente sul territorio della "Città" toccando sporadicamente il "Distretto". E sì che quest'ultimo contribuiva a formare la "Rappresentanza di Fiume" con sei membri eletti dai tre sottocomuni di Plasse, Cosala e Drenova.

Giardinetto di piazza Ūrmeny, piazzetta San Micel: ecco i poli intorno ai quali scorrazzavo ai tempi della lontana fanciullezza e della prima giovinezza. Puntate: — ad oriente sul Delta per combattutissime partite col pallone nei limitati spazi lasciati liberi dalle pile di legname, oppure per ardite "tociade in mar" al bagno Strauss in Braidizza o al Jadran di Pecine; — ad occidente, lunghe marce verso i Pioppi per assistere alle partite di calcio tra i club di allora: Alba, Doria, Olympia, Victoria, Orient ...

Gli insegnanti della scuola di San Vito ci accompagnavano a fare il "tusch" nella modernissima (per allora) scuola di via Trieste.

Gli insegnanti della Scuola Cittadina (in modo particolare il caro professor Segnan) a gite verso Cosala, Drenova, Santa Caterina, Valscurigna. Con le Carovane scolastiche del Club Alpino si visitava Lopazza, Grohovo, Cucugliani, Sorgenti dell'Eneo, spingendosi anche in Croazia.

Contatti con i "villici" erano giornalieri. Le "mlecarize" ci portavano il latte, ed altre sciorinavano la verdura all'esterno dei due Mercati coperti, dal Palazzo Modello fino al nuovo edificio della Pescheria.

Allora i negozi erano aperti la domenica ad uso dei "villici" che in tempi più lontani si davano la posta "sotto il Palazzo", cioè dinanzi l'antico "Palazzo Municipale" (ex casa Battaglierini, in piazza delle Erbe, oppure "avanti la città" cioè sotto la Torre Civica.

Mi erudivo coi testi dei cari Tomsich, Kobler, Torcolletti, Cappellari, Sablich, Guido Depoli e perfino di Emilio Caldara, allora Sindaco di Milano e Presidente della Associazione dei Comuni d'Italia, autore di un prezioso volumetto intitolato IL COMUNE ITALIANO DI FIUME.

Nei secoli scorsi il territorio del distretto era tutto sassoso e disabitato ad eccezione di Podbreg e della bella tenuta di Lopazza. Osservando il plastico del Bombig, la nostra città ed il suo distretto avevano la forma di un triangolo scaleno. In passato mancava il cosiddetto Podbreg, che nel 1480 l'Imperatore Federico III, a corto di denaro, volendo aumentare i propri redditi, diede in appalto, affidandone l'amministrazione alla giurisdizione domaniale di Castua. Suscitava così beghe a non finire con gli abitanti di Castua e del castuano, durate alcuni secoli, creando fra i due vicini una sorda ostilità ed un vicendevole disprezzo, dei quali un vago ricordo dovette conservarsi fino ai nostri giorni, se vogliamo in qualche modo spiegarci quella fioritura di barzellette, piene di umore pungente, in cui la schietta vena satirica popolare fiumana tartassava crudamente i castuani melensi e babbei.

Era consuetudine per i castuani recarsi in processione votiva al Santuario della Madonna a Tersatto. Dovevano quindi attraversare il territorio fiumano e pertanto chiederne l'autorizzazione che veniva loro concessa e una volta persino, per dimostrare l'amicizia sincera, i fiumani invitarono i loro maggiorenti, al ritorno da Tersatto, nella sala municipale per una lauta "marenda". Furono vuotate molte bottiglie ed i castuani partirono allegri dopo aver pulite le mani sul tappeto di damasco che copriva la tavola, lasciando esterefatti i fiumani. A nulla valse l'invio di un grande cesto di uova ed uno di frutta! Da quel giorno venne negato ai castuani il transito della processione per Tersatto. Si vede che i fiumani erano delicati in quanto a buona educazione.

Continuo, riportando dal Kobler: « A poca distanza dal Calvario di Fiume, sulla direzione di questo muro (il famoso Muro Romano) esiste un casolare (s'intende alla epoca del Kobler, perché ora non esiste più: fu abbattuto onde livellare la strada di Santa Caterina) di costruzione istessa, (cioè del Muro) avente l'ingresso accanto al Muro ed un solo finestrino, questo verso il declivio del monte, rispettivamente al di fuori del muro ».

Si può tranquillamente presumere che il toponimo Cosala derivi da CASULA piuttosto che dal croato KOZA (capra).

Leggo Guido Depoli: « Vediamo la nostra regione disseminata da nomi slavi; siano questi i nomi di famiglia dei villaggi dei Castuani (Hosti, Pilepići, Gerbeci, Blažiči,

Čikovići, Rubesi, Frlani, Diraki, Jugi, Spinčići, Bernasi, Sroki, Saršoni, Kukuljani ...) esclusivi ai Croati e che incontriamo solo in questa parte del nostro territorio ». Probabilmente chiamati a lavorare la terra degli appaltatori del "dominio" di Castua susseguiti da Giacomo Raunacher, Nicola Rauber, Francesco e Giorgio Barbo, Wolfgang Schranz, barone Wagenburg, Baldassarre Thonhauser ... Venivano volentieri anche per sfuggire alla condizione di "servi della gleba".

Per il distretto di Fiume trovo queste notizie: «Intorno al 1570 le abitazioni cominciarono ad estendersi sul luogo ove ora esiste la sottocomune di Drenova. La località di Grohovo ebbe origine nel 1662. La prima famiglia che vi prese stanza fu quella dei Grohovaz, della quale famiglia ebbe nome la località di Grohovo. La seconda famiglia fu quella dei Marsanich, che, venuta dal limitrofo territorio di Jelenje, vi fabbricò alcune casupole e visse con alcuni pestelli e molini. Sono nobili. Un loro discendente, Augusto de Marsanich, fu Sottosegretario per la Marina Mercantile. Fu un predecessore del Segretario di Stato nel Ministero delle Comunicazioni concittadino Nino Host-Venturi. Volontario nella guerra 1915/18.

Tomaso Luciani segnala un'iscrizione che riguarda sia la località Hosti che Nino Host-Venturi.

G E M I N U S
B O N I N U S
H O S T I D U C I S
S E T O N A E
V.S.L.M.

Il Luciani scrive: « Ora pensando all'HOSTUS, misura di olio, prodotto di una macina di olive, mi era frullata pel capo l'idea che l'HOSTI DUCIS dell'ara albonese, piuttosto che cognome, potesse essere appellativo di carica, ufficio o beneficio, pubblico o privato, relativo ai torchi da olio, o alla macinazione delle olive, delle quali è ricca tutta quella costa ».

Pietro Barbali

SOVIET !

Eravamo un gruppo di giovani fiumani e precisamente Alberto Zanier, Amato Pericich, Lorenzo Lenaz, Nice Blasinich, Amadeo Nini, Virgilio Maggini, Guido Nossan, Giovanni Intihar, Armando Sardi facenti parte della Compagnia Baccich, legionari prima dell'arrivo del Comandante sotto il nome "Sursum Corda" e ci si riuniva quasi tutte le sere nel Bar del signor Latcovich in Riva dei Bodoli.

A Nico Blasinich venne in mente di dare un motto al nostro gruppo e da allora ci chiamammo e fummo conosciuti in città come "quelli del Soviet". Noi con questo nome intendevamo distinguerci dagli altri della Compagnia Baccich per fede, spirito e combattività tanto che nella notte di Natale tutti insieme fummo aggregati agli Arditi sulle alture restrostanti il cimitero; ricordo la parola d'ordine di quella notte era: Giolitti - Galeotto.

Mario Rora

LA «GIOVINE FIUME» A SAN CANDIDO

Raccogliendo l'invito degli organizzatori del raduno di San Candido, la "Giovine Fiume" parteciperà alla settimana bianca dal 18 al 25 febbraio.

I posti disponibili sono una trentina.

Le prenotazioni dovranno essere effettuate entro e non oltre il 25 dicembre o direttamente all'Albergo Capriolo (tel. 0474/73143) precisando di far parte

del "Gruppo Fiume" o presso la concittadina Renata Dubs in Luciani - Via Calori, 5 - 40122 Bologna - tel. 051/554858.

Si ricordano le quote e cioè: L. 336.000 per la pensione completa; L. 294.000 per mezza pensione; metà prezzo per i ragazzi sotto i 14 anni.

Ricordiamo che la località è un'importante stazione di villeggiatura e di sports invernali nell'alta Val Pusteria, tra Brunico e Cortina, nei pressi del confine con l'Austria.

NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA "FIUME"

È stato pubblicato ed è in corso di distribuzione il numero di ottobre della rivista FIUME, rivista semestrale di studi storici che — come noto — viene curata dal nostro Libero Comune.

Il numero si apre con la riproduzione integrale del discorso pronunciato a suo tempo all'Assemblea costituente contro l'approvazione del Trattato di pace del 1947 dall'on. Leo Valiani; ricordiamo che questi fu uno dei pochi componenti della Costituente che osò opporsi, insieme all'on. Orlando e a qualche altro, alla ratifica del Trattato. Siamo sicuri che quanti si interessano della storia della nostra Fiume saranno ben lieti di prendere visione del testo di detto discorso.

Il fascicolo contiene poi un interessante articolo del dott. Nereo Bianchi su alcuni provvedimenti presi a suo tempo dal Governo Austro-ungarico per arginare la diffusione nelle nostre terre di libri e di scritti italiani nel corso del Risorgimento: uno studio del prof. Claudio Schwarzenberg sugli uscocchi, i famosi pirati di Segna che con le loro scorrerie disturbavano i traffici della Repubblica di Venezia, e una rievocazione infine di un personaggio fiumano quasi da tutti ignorato, il concittadino Odone von Horvat, drammaturgo di larga fama, che l'amico dott. Gino Fletzer è andato a riscoprire nel cinquantenario della sua morte.

Chiude questo numero della rivista una raccolta di racconti di viaggi scritti nel secolo scorso da diversi personaggi di varia nazionalità dopo avere visitato la nostra città ed i paesi limitrofi; autore della raccolta è il concittadino Aldo Paladin, residente nella lontana Australia, il quale si è preso la cura di raccogliere e tradurre i vari testi, accompagnando poi gli stessi con alcune belle fotografie.

Il fascicolo può essere richiesto alla Segreteria del nostro Libero Comune. Il suo prezzo è di L. 8.000.

LA RISTAMPA DEL LIBRO DEL DEPOLI

Abbiamo già dato notizia nel numero dello scorso mese dell'avvenuta ristampa del bel libro FIUME - UNA STORIA MERVIGLIOSA, di Aldo Depoli.

Il volume, edito in elegante veste tipografica, può essere richiesto alla Segreteria del nostro Libero Comune. Il prezzo è di L. 15.000, più spese postali.

SONO STATO A . . . VENEZIA E DINTORNI

Questa volta, prima di ritornare a passeggiare lungo le caratteristiche calli di Venezia, abbiamo deciso di fare una puntatina a San Trivasio di Preganziol (Treviso) dove al numero 86 del Terraglio, abita il dott. Desiderio Lendvai.

Fissato l'appuntamento, abbiamo trovato il nostro concittadino che ci aspettava davanti alla sua villa. Tipico fiumano, l'abbiamo individuato subito, senza neanche controllare il numero civico della sua abitazione.

Abitava con i suoi genitori a Santa Caterina — Vallo Romano n. 1 (sopra Cosala) — in una casa di proprietà del nonno materno, discendente di una vecchia famiglia fiumana, i Camerra. Prima di trasferirsi a Santa Caterina, la famiglia aveva abitato in "Zitavecchia" vicino l'Arco Romano.

Il nonno paterno, invece, era ungherese, già Ispettore generale della Società di navigazione "Adria". Suo padre, il sig. Desiderio (Senior), era professore di matematica e storia naturale nelle scuole ungheresi. Sua mamma era la signora Camerra.

Ha frequentato l'Università di Firenze dove, nel 1938, si è laureato in scienze forestali. Chiamato alle armi venne inviato alla Scuola allievi Ufficiali. Ultimato il corso e nominato sottotenente, venne destinato a Cuneo.

Nel 1941 venne esonerato dal servizio militare perché la madre, vedova, aveva tre figli alle armi. Ritornato a Fiume ricevette il posto di Ispettore della Confederazione Agricoltori. Nel 1943, venne richiamato alle armi e destinato a Trieste, ma l'armistizio dell'8 settembre lo riportò a casa.

Successivamente, dopo l'occupazione della nostra città da parte dei partigiani di Tito, rimase a casa, ma un gruppo di "compagni" del Comitato andarono a prelevare e lo costrinsero ad accettare il posto di "referente" per la gestione forestale.

Nel 1948, effettuata la opzione, non gli volevano concedere il "visto partire" e venne denunciato quale "optante sabotatore". Poi, grazie all'aiuto di alcuni amici, riuscì ad ottenere la documentazione necessaria e a raggiungere Trieste.

Sua moglie, Anna Vecchia, era di Trieste, figlia del Direttore della Previdenza Sociale di Fiume.

Lasciarono Fiume nel 1948, alla volta di Treviso, dove una brutta sorpresa lo attendeva: l'ufficio dal quale dipendeva era stato soppresso in quanto costituito all'epoca del fasci-

simo. Fortunatamente riuscì a trovare un'occupazione provvisoria presso lo Ispettorato Forestale di Udine, ma come operaio e lo stipendio che riceveva non gli permetteva certo di condurre una vita dignitosa. Così riuscì a trovare qualcosa di meglio a Tivoli, come direttore di un'azienda agricola. Nel frattempo (allora aveva 34 anni), partecipò ad un concorso per Ispettore forestale e lo vinse. Ottenuta la nomina, venne destinato in Calabria, nella Sila, ove rimase per 10 anni. In seguito a sue continue richieste venne trasferito a Pesaro quale Ispettore generale e qui rimase per 13 anni fino al pensionamento.

I coniugi Lendvai hanno avuto due figli: Laura, nata a Fiume, lavora alla Previdenza Sociale di Treviso; Alberto, nato a Treviso, laureato in scienze forestali, è Ispettore forestale in Val Camonica.

Quando il nostro concittadino è andato in pensione, si è trasferito a Preganziol, per stare vicino alla figlia.

Oggi il dott. Lendvai ha 73 anni, vive da solo perché sua moglie è morta nel 1984. Sua figlia abita però nella stessa casa.

* * *

Questa volta abbiamo deciso di fare una puntatina a Chioggia, dove l'amico Nereo Dubrini ha una bella casa vicino al mare. Mi dicono che in questa cittadina abitano tre o quattro famiglie di nostri concittadini, purtroppo, non abbiamo l'indirizzo.

Siamo andati a trovare, in via Altea n. 41, il geometra Renzo Barbetta. Nato in via Santa Entrata, ma poi trasferitosi ai Pioppi, nella casa dei ferrovieri, vicino al deposito delle locomotive.

Suo padre Vitaliano, originario di Ancona, era macchinista delle Ferrovie dello Stato. Sua mamma, la signora Maria Udina, è nata a Fiume, da genitori di Veglia.

Lasciarono Fiume nel 1941 alla volta di Udine, dove si fermarono per nove mesi, poi si trasferirono a Gorizia. Qui l'amico Renzo si è diplomato, poi è partito per la Scuola allievi ufficiali da dove, ottenuta la nomina a sottotenente, venne destinato a Casarsa.

Tramite il cognato, allora suo amico, ha conosciuto sua moglie, la signorina Padovan, nativa di Cherso ma dopo l'esodo residente a Chioggia.

Terminata la guerra a Chioggia c'era molto da fare nell'edilizia e così il nostro concittadino decise di stabilirsi qui avviando uno studio professionale.

I coniugi Barbetta hanno tre figli: Roberto, architetto, ha uno studio a Chioggia, insegna nelle Scuole Tecniche, ha sposato una professoressa chioggiotta; Emanuela è insegnante di scuola materna; Davide, perito agrario, si è iscritto all'Università,

poiché desidera diventare veterinario.

Ricordiamo anche il fratello: Fulvio Barbetta: risiede a Monfalcone, già ferroviere, ora è in pensione. Sua moglie è triestina, hanno una figlia.

Sergio Stocchi

COSA STA SUCCEDENDO IN AUSTRALIA

Sul finire dell'ultima guerra e negli anni che fecero seguito alle attività belliche, i fiumani abbandonarono in massa le proprie case, il proprio lavoro per cercare in patria quella pace che era tanto desiderata da tutti e quella sistemazione familiare che ogni buon cittadino aspetta e desidera nella sua vita.

Se alla fine della guerra, il Governo d'occupazione avesse permesso ai cittadini fiumani di continuare a vivere la vita che erano abituati a vivere da centinaia d'anni, senza forzare e sopprimere i sentimenti della popolazione locale, è possibile che ancora oggi i fiumani che sono sparsi per il mondo sarebbero rimasti nelle proprie case senza mai cercare la via dello esilio.

Alla fine delle ostilità, nel 1945 e nel primo decennio che seguì quella data, l'Italia era in rovina e non poteva in nessun modo aiutare e tanto meno mantenere tutti gli italiani che erano rientrati in Patria dalle colonie, dal Dodecaneso, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Siamo stati noi, giuliani, che con il nostro sacrificio abbiamo in parte pagato i danni causati dall'Italia in una guerra perduta.

Nel nostro sacrificio abbiamo incontrato altri che come noi avevano abbandonato tutto. Nei primi incontri c'è stata la gioia di riabbracciare l'amico; nella miseria dell'emigrazione abbiamo amato tutto quello che era fiumano, abbiamo sofferto umiliazioni, abbiamo sofferto della solitudine.

Gli anni passavano veloci, si cercavano sempre più le amicizie che ci potevano ricordare quelle case, quelle strade, quei rioni dove noi avevamo passato la nostra giovinezza.

Circoli, clubs, associazioni hanno cominciato a nascere nel ricordo della nostra lontana e potrei dire perduta Fiume.

Con la formazione di dette Organizzazioni (che non sono politiche) l'unica cosa che si cercava era la unione per poter in gruppo rivivere altri tempi, cantare vecchie canzoni, fare escursioni sui monti o sui prati (a ricordare il nostro Monte Maggiore o i prati di Cosala).

È possibile che dopo diversi anni di dittatura e di disciplina militare, diverse persone abbiano cominciato a voler dettare legge agli altri o abbiano cominciato a sospettare gli altri di avere idee politiche diverse?

Uno può trovare "il pelo sull'uovo" assai facilmente; non vedo però il motivo che persone capaci di ragionare possano scaldarsi il sangue perché un gruppo della comunità fiumana, durante gli incontri, gite o altro, mentre si sta cantando un repertorio di canzoni salta fuori con qualche canzone slava (dato che ne saltano fuori anche di australiane, tedesche, comuniste e fasciste).

Perché uno dovrebbe sentirsi offeso se alcune Associazioni usano come emblema l'aquila con due teste e non quella con una testa? (facciamo parte di associazioni democratiche, la decisione sulle due teste è stata fatta con votazione in assemblea generale, la maggioranza ha vinto, io ho perduto, ma accetto la decisione).

In quanto a spiegare le nostre bandiere, in tutte le occasioni, non credo sia realmente necessario.

Siamo andati via da Fiume perché ci sentivamo italiani; la lingua che parliamo è quella italiana, le amicizie che frequentiamo sono italiane, i nostri padri erano italiani prima di noi, non credo necessario dover gridare al vento tutti i giorni:

« IO SONO FIUMANO,
IO SONO ITALIANO ».

Sarebbe ora di smetterla con accuse e contro accuse, ed in modo speciale quando si scrive qualche cosa bisognerebbe avere il coraggio di mettere il proprio nome, non uno pseudonimo. Frasi offensive non dovrebbero mai essere usate come "rinnegati" (Voce di Fiume: giugno 1988); «te prego o Signore, perdona quel vile» (In Corso Fiuman: giugno 1987); in risposta al quale il signor Bartolomè aveva scritto: «sinonimo pari ai figli di madre vedova e padre ignoto, co-prodotto di case chiuse».

Non so se stiamo diventando vecchi o se il caldo ci sta dando alla testa; a quanto sembra, la tendenza che stiamo prendendo, o che alcuni hanno preso, ci fa molto facilmente per-

dere la pazienza verso tutto e verso tutti, causando danni che in molti casi possono diventare irreparabili.

Guardiamo per un momento a Melbourne dove 25 anni or sono è sorto il primo movimento fiumano d'Australia; alcuni anni fa si formò in quella città una scissione "di italianità" nella nostra comunità. Oggi a circa 40 mesi di distanza dalla scissione tutti si considerano italiani, ma le due correnti continuano ad andare avanti separate. A che scopo si fece la divisione?

A Perth, dove esiste la unica sede fiumana in Australia (anche se unita ai giuliani) cosa sta succedendo? C'è qualcuno che aspira a qualche cosa di più? Perché non si mettono a pensare alle conseguenze che derivano dalle polemiche e accuse che in realtà non sono per nulla necessarie e quasi sempre infondate. Amiamoci a vicenda e non cerchiamo di rovinare quello che è stato fatto dopo tanti anni di sacrifici.

Non voglio giudicare alcuno perché non sono un giudice.

La mia aspirazione è quella di riuscire a far capire a tutti che l'unione dei fiumani è molto più importante che tutti i battibecchi personali.

Se l'ambizione porta qualcuno ad aspirare a qualche incarico in seno alle nostre Associazioni, lo faccia democraticamente; presenti la sua candidatura alle prossime elezioni ed accetti il risultato senza portare odio verso i vincitori.

Io sono il Delegato per l'Australia del Libero Comune di Fiume in Esilio; è una nomina onorifica, ma se c'è qualcuno ambizioso che vuole avere questa carica la può avere alla condizione che la copra per il benessere fiumano, con giudizi imparziali verso tutti i fiumani. Naturalmente deve avere il benessere dei dirigenti del Comune.

Cav. Iginio Ferlan

GITA A BUDAPEST

Alcuni concittadini residenti a Trieste hanno deciso di organizzare per la prossima primavera una gita a Budapest. La stessa avrà la durata di cinque giorni e si svolgerà tra il 31 maggio ed il 4 giugno. Quota di partecipazione, comprensiva del viaggio, degli alberghi e dei pasti: L. 500.000 a persona.

Le adesioni vanno date entro il 31 dicembre al sig. Ferruccio Penco - via della Vitalba, 5 - S. Croce - Costiera - Trieste - tel. (040) 224405 (tra le 14 e le 15 o tra le 19-19.30) precisando se si è in possesso o meno del passaporto.

I concittadini scrivono

L'amico cav. Antonio Maidich di Firenze ci ha scritto commentando il raduno di Gardone, lamentandosi per la scarsa partecipazione di fiumani da Firenze e di giovani in generale. Sulla possibilità di passare a costoro il testimone il Maidich si dichiara piuttosto pessimista e teme che scomparendo la nostra generazione finisca tutto; pensando a tale possibilità lo prende «un sconfitto che brucia come una ferita quando vi si mette la tintura di iodio».

I timori del Maidich sono giustificati ma speriamo che alla fine risultino infondati.

Una simpaticissima lettera di stima e di apprezzamento ci è pervenuta recentemente da Padre Ne-

tutto il mondo e che hanno dovuto abbandonare con qualche lacrima sul viso la loro cara città».

Non possiamo che ringraziare Padre Nestore per le parole di stima espresseci e augurargli ogni possibile soddisfazione nell'esercizio del suo alto ministero.

Il concittadino Carmino Visintini, Verona, avendo letto sul numero di settembre l'articolo scritto da Mario Rora sui pittori e sulle macchiette fiumane ha voluto precisarci che egli, pur avendo scritto in passato e di Lehmann e di Franzelin, non ha mai inteso abbinare uno all'altro avendo sempre conservato per il Lehmann il massimo rispetto.

Ai pittori ricordati dal Rora il Visintini ha ora voluto aggiungere i nomi del Sindaco Gigante, specie per i disegni, della Arnold, della quale ha ricordato un ritratto di Gigante, del de Gaus, di Odino Saftich, del Cobelli, del Persza e del Sessy.

Post-scriptum!

Ho scritto ultimamente su colori e macchiette, ma voglio aggiungere ancora qualcosa che molti non sanno.

Il nostro povero Lehmann quando aveva bisogno di un po' di colore si recava alla drogheria Benico di via della Fiumara; non entrava, ma si fermava sulla porta sapendo che qualcuno degli adetti o gli stessi figli del proprietario si sarebbero avvicinati a lui per chiedere cosa desiderasse; e con la sua fievole voce rispondeva: «un po' di colore». Tutti gli avrebbero regalato ben volentieri l'intero tubetto, ma egli si accontentava solo di una spruzzatina fatta su un pezzo di carta che lui stesso presentava. Il colore gli serviva per sigillare i suoi quadri, sono infatti rarissimi i dipinti del Lehmann firmati per esteso.

Tutti i vecchi fiumani conoscono la tragica fine di Lehmann, ma altrettanto tragica fu la fine del pittore Giovanni Provay, Nino come lo chiamava la sua vecchia mamma; infatti in un momento di disperazione si gettò dall'ultimo piano della casa dell'ing. Curet in via delle Mura.

Avendo parlato delle nostre macchiette vorrei ricordare che mio figlioccio di cresima era il figlio del... "Profeta" Scrobogna; era uno dei tanti ragazzi dell'Istituto fratelli Branchetta. Il vescovo monsignor Santin cercava tramite il giornale "La Vedetta" persone disponibili a fare da padrino a questi ragazzi; risposi al Suo in-

vito due-tre volte, ben lieto di dare un po' di calore e di affetto a chi ne aveva bisogno. Al giovane Scrobogna promisi di fargli da padrino anche nel matrimonio, mantenni la promessa molti anni dopo.

La concittadina Onorina Tainer da Chicago ci segnala come un giornale e precisamente il LINNS STAMP NEWS del 5 settembre abbia pubblicato un quiz basato con domande su Fiume e sui francobolli fiumani in uso nel periodo tra la fine della prima guerra mondiale e l'annessione all'Italia; la serie di quiz è anche accompagnata dalla riproduzione di un francobollo dell'epoca; quello sul quale è raffigurata la Torre civica e alcune case del Corso. «Come vede — ci

scrive — almeno i filatelici non hanno dimenticato la nostra città e la sua storia; anzi gli antichi francobolli di Fiume sono venduti e comperati continuamente».

La signora Tainer ci informa inoltre di un simpatico picnic tenuto all'inizio di settembre al Shillero Forest Preserve con la partecipazione di una quarantina di nostri concittadini provenienti dalla area di Chicago ma anche da Milwaukee. Tra chiacchiere, giochi e scambi di libri e giornali la giornata è trascorsa molto rapidamente e ha lasciato alla fine tutti soddisfatti.

Non possiamo che rallegrarci per tali iniziative che servono a tenere unita la nostra gente.

Mario Rora



nel dolore la moglie Lidia Dorcich, il figlio Ed con la moglie Melana e gli altri parenti;

il 17 giugno, a Thiene, MATTEO SUSSICH, di anni 76;

il 21 giugno, a Gardignano di Scorzè, ALBINO SCHOPP, Legionario Fiumano, già Direttore della



Dogana di Fiume e successivamente di Pontebba e di Trieste, fino al pensionamento. Ha lasciato nel dolore la figlia Fiorella con il marito Eugenio Limido ed i figli Stefania e Rodolfo, il fratello Silvio, le sorelle Resi ved. Dominici e Ancella, residenti a Genova;

il 3 luglio, a Milano, EMILIO CAMPPELLI;

il 27 agosto, a Massa, MICHELE HOST, di anni 72, lasciando nel dolore la



moglie Aurora Salamon, il figlio Marino Edj, la nuora Patricia, il nipote Marco e gli altri parenti;

l'1 settembre, a Piacenza, RINALDO TOSI; lasciando nel dolore la moglie Ada Plisco ed i figli Franco e Saverio;

della scomparsa del concittadino GIOVANNI STEPCICH, avvenuta a



Nella Nostra Famiglia

Prima di iniziare la segnalazione dei concittadini scomparsi ultimamente dobbiamo pubblicare la foto di alcuni che abbiamo ommesso nello scrivere i necrologi per un involontario ritardo nella riproduzione delle foto stesse.

Cominciamo con l'amico BRUNO SEBERICH, qui



effigiato insieme alla moglie Anita per la prematura scomparsa della quale egli tanto aveva sofferto;

ricordiamo poi le concittadine ELENA (DOLORES) CRESPI ved. BERTOGNA,



deceduta a Firenze il 24 agosto, e GIOVANNA MIKOLETICH in GRUBES-SICH, deceduta a Genova

il 25 agosto ed infine i concittadini RODOLFO SZIVOS, deceduto a Buenos



Aires il 4 agosto, e MATTEO (GIGI) BERTOGNA, che abbiamo ricordato nel 4° anniversario della sua scomparsa (14 giugno).



Ed ora informiamo i nostri lettori che abbiamo dovuto registrare questi ulteriori decessi.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato: l'11 gennaio (ma lo abbiamo appreso solo ora), a Mestre, il gr. uff. cap. FORTUNATO BRATOVICH, di anni 84, pluridecorato al valor militare, insignito della medaglia d'oro di lunga navigazione;

il 27 aprile, a Toronto, ENNIO LUCIANO IARDAS, di anni 58, lasciando



store, dell'Ordine dei Cappuccini, al secolo Guerrino Minutti, già per 4 anni, Cappellano della Parrocchia dell'Immacolata a Fiume.

Padre Nestore ci ha ricordato che nei primi mesi del 1946 venne accusato di essere a capo di un'Organizzazione terroristica e, arrestato dagli sgherri dell'O.Z.N.A., la ben nota polizia titina, venne condannato ad 8 anni di carcere; ne scontò poco più di 3 anni e mezzo nelle carceri di Maribor e di Lubiana. Unica sua colpa era quella di essere proprietario di un ciclostile che usava per stampare un giornale di carattere religioso-educativo dedicato ai giovani della sua parrocchia e di avere prestato tale ciclostile ad alcuni studenti che se ne erano serviti per stampare dei manifesti propagandistici. Nella stessa retata della polizia titina caddero don Cesare, Parroco di Cosala, il concittadino dott. Mario Dasovich, allora ancora studente, e qualche suo collega.

Padre Nestore ha voluto dichiararci che nonostante tutto ricorda la nostra Fiume con molta nostalgia e di non sentirsi, per le sofferenze subite, «un eroe, ma neppure un delinquente, bensì un semplice peccatore, come tutti i mortali». Ha inoltre detto di apprezzare molto l'opera che va svolgendo "La Voce di Fiume" per tenere uniti tutti i concittadini «sparsi ormai in

Trieste il 14 settembre, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo agli amici ed in particolare agli ex colleghi del Silurificio, rinnovando alla moglie, al figlio ed al fratello le nostre condoglianze;

il 20 settembre, a Sanremo, GIOVANNI GIORGINI, di anni 83, già dipendente dell'A.S.P.M. a Fiume e, dopo l'esodo, dell'Azienda Autonoma Municipalizzata di Sanremo; lo annuncia con profondo dolore la moglie Francesca Fucini;

il 23 settembre, a Roma, il cav. OSCAR MORONI,



di anni 90, già Commissario di P.S. a Fiume e successivamente a Fano e poi a Roma, dove nell'ultimo periodo della guerra si prodigò per salvare molti ebrei dalla deportazione in Germania guadagnandosi un attestato di benemeranza dalla locale Comunità israelitica. Ne piangono la scomparsa la moglie Tea, la figlia Nidia, la sorella Anna, i nipoti e gli altri parenti;

il 23 settembre, a Cremona, ALBERTO GHERSINICH, di anni 81; lo piangono la moglie Emilia, i figli Nadia, Miranda, Boris, i fratelli Riccardo e Luigi con le loro famiglie;

il 29 settembre, a S. Agnello di Sorrento, il Comandante cav. ANIELLO



SABATINO, di anni 79, lasciando nel dolore la moglie Erminia Andreanelli e gli altri parenti, tra i quali i concittadini Aldo ed Anni Andreanelli. Aveva partecipato all'ultima guerra come Sottotenente di vascello; fu uno dei naufraghi dell'incrociatore POLA, affondato nella disgraziata battaglia di Capo Matapan, e fatto prigioniero dagli inglesi, dovette subire ben 7 anni di prigionia nei campi di concentramento egiziani, indiani ed australiani. Rientrato finalmente in Patria esercitò le sue funzioni di

Comandante su navi della LIBERA GIULIANA e successivamente presso la LAURO di Napoli. Era stato insignito della medaglia di lunga navigazione della Marina Militare;

il 4 settembre, a Torino, RICCARDO MARCEGLIA, di anni 86; lo piangono la moglie Elisabetta (Isi), le



figlie Sonia e Wanda, la nuora, i generi ed i nipoti.

il 4 ottobre, a Torino, GIOVANNI SMOQUINA, di



anni 83, già dipendente del nostro Silurificio e, dopo l'esodo, impiegato della Microtecnica di Torino, guadagnandosi larga stima e considerazione. Ha lasciato nel dolore la moglie Elsa Kukulian, i figli Tonny, Vieri e Marisa con le rispettive famiglie, le sorelle Tina e Mimi e gli altri parenti;

il 10 ottobre, a Marghera, GIUSEPPE VALENTI, di anni 79, lasciando nel dolore la moglie Meri e la figlia Rita;

il 12 ottobre, a Roma, ARMANDO CHIOGGIA, di



anni 67, molto noto nella nostra collettività residente al Quartiere Giuliano Dalmata dell'EUR; ne piangono la scomparsa la moglie Fernanda Tombesi insieme ai figli Claudio e Guido, la sorella Erna e il fratello Luciano;

il 13 ottobre, a Roma, MARIANNA POLONIO BALBI ved. MUSCARDIN, di anni 90, mamma del prof. Luciano Muscardin, Presidente della Società di studi fiumani e Consigliere del nostro Libero Comune;

il 16 ottobre, a Ferrara, ELENA BARBALICH ved. UJICICH, lasciando nel dolore la figlia ed il genero Leo Mazzei;

il 18 ottobre, a Trieste, ALESSANDRO RUSSIAN, di anni 74; lo piangono il figlio Carlo con Angela, il nipote Alessandro e Rosina e gli altri congiunti; si associano gli amici della Sezione Fiume della Lega Nazionale;

il 19 ottobre, a Trieste, GIULIO GERMANO, di anni 74, lasciando nel dolore la moglie Giovanna, la figlia Gigliola con il marito ed i nipoti Gianluigi e Federica. Al lutto della famiglia si associano gli amici della Lega Nazionale, Sezione Fiume, ed in particolare le famiglie Fontanella e Viezzoli;

il 29 ottobre, a Padova, ANTONIO LUKSICH JAMINI, di anni 86, già prezioso collaboratore della nostra rivista FIUME; lo piangono il fratello Renato ed i nipoti Diana, Livio, Flavio ed Alice;

in ottobre, a Roma, a neppure cinque mesi dal marito Pietro, CELESTINA OBERSTAR ved. CASTELLI; la piangono le figlie Maria Clara e Luisa con i loro familiari;

ultimamente, a Milano, GUIDO ZURK, di anni 88;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (15 novembre) della scomparsa di

EMILIO MIHAILOVICH



Lo ricordano con immutato affetto i figli Boris ed Emilio, le nuore, i nipoti e gli altri parenti. Si associa la famiglia di Nerone De Carli.

Nel 1° anniversario (8/12) della scomparsa di



PAOLO MARCIAZ

istruttore di II grado di immersione del C.O.N.I. - F.I.P.S., la moglie ed i figli, unitamente agli amici Nereo Brentin e Gianni Liotti e agli istruttori del-

la Scuola d'immersione F. I. P. S. e del 1° Club lacustre di Novara Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

CARMELA GIANGRECO ved. VITANZA



deceduta a Torino l'8 dicembre dello scorso anno, i figli Aurora in Brossa ed Ennio La ricordano con immutato rimpianto.

Nel 3° anniversario (17 dicembre) della scomparsa di

MERY SICHICH in CORTESE

il marito Vittorio ed il figlio dott. Ezio con la famiglia (Trieste). La ricordano con infinito rimpianto.

Nel 2° anniversario della scomparsa di



FABIANO ZOCOVICH

avvenuta a Torino il 20 novembre 1986, la moglie Elvira Verzon ed il figlio Maurizio Lo ricordano con infinito rimpianto.

Nel 7° anniversario (20 dicembre) della scomparsa del medico chirurgo dott.

DANILO MARCEGLIA

la moglie, la mamma e le sorelle con le loro famiglie Lo ricordano con immutato rimpianto.

Nel 10° anniversario della scomparsa di



ANTUSA ZUSTOVICH

avvenuta a Recco il 26 ottobre 1978, la sorella Ma-

rinella La ricorda a quanti L'hanno conosciuta.

Nel 13° anniversario della scomparsa del Comandante cap.



GIUSEPPE BAGATELLA esule da Cherso, Lo ricorda la figlia Marina e la famiglia dell'amico Marino Coglievina.

Notizie liete

E passando a segnalare ciò che è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri auguri a:

dott. ROBERTO BUDA, figlio dell'amico Edi e della compianta concittadina Giuliana Maraspin, che il 27 agosto nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano si è unito in matrimonio con la gentile sig.na Lina Lucchini;

prof. SALVATORE DI CARO, Firenze, valoroso combattente della prima guerra mondiale, Legionario Fiumano, il quale il 12 dicembre festeggerà il secolo di vita. Sicuri di interpretare i sentimenti di quanti lo conoscono lo raggiunga il nostro più sincero «Ad multos annos!».

GABRIELLA BENCO, Milano, già laureata in medicina e chirurgia, che il 6 ottobre ha conseguito alla Università di Genova, con pieni voti e lode, la specializzazione in odontoiatria e stomatologia.

RICERCHE

Le poste ci hanno restituito i giornali inviati ai sotto indicati concittadini per cambio di indirizzo:

Nicola Iacchi, Ventimiglia - Ada Colonnello, Bologna - Livio Sartori, Udine - Ornella Bonivento, Novara - Alviana Simcich, Rapallo - Vittoria Matessich, Genova - Gennaro Di Carlo, Venaria - Cesare Locatelli, Sanremo - Marina Russi, Pisa - Antonia Host Fanelli, Firenze - Maddalena Curione, Udine - Paolo Sponza, Teglia - Gianfranco Colan, Torino - Mario Buccheri, Genova - Luciano Colman, Pavia - Antonietta Schulz, S. Margherita L. - Emma Scala, Recco - Luciano Rupnik, Genova.

Saremo grati a chi potrà darci qualche notizia sui nominativi sopra indicati e sulle loro attuali residenze.

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da concittadini ed amici nel mese di OTTOBRE esprimiamo un vivo grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà e consentirci di continuare nella nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Bratovz Leopoldina, Padova.

Lire 50.000:

Budriesi dott. Carlo, Padova - Damiani Giulio, Chiavari - Kulisich Bosilka S., Roma - Sablich avv. Antonio, Trieste - Martini Germinal, Milano - Licheri Walter, Novara.

Lire 35.000:

Sichich Ersilio, Trieste.

Lire 32.000:

Ballarini dott. Amleto, Roma.

Lire 30.000:

Bergnaz Busch Evelina, Merano.

Lire 25.000:

Valentin rag. Gino, Roma - Jardas Bruno, Genova.

Lire 20.000:

Herschak Luigi, Pesaro - Gerletti Virgilio, Novara - Giurini Nicoletta, Trieste - Mauro M. Teresa, Parma - Bradicich Romano, Verona - Antoni Elvina, Milano - Springhetti Laura, Venezia.

Lire 15.000:

Padre Minutti Nestore, Chioggia - N. N., Padova - Verbas Elena, Padova - Giotto Bruno, Nichelino - Cos Bruno, Torino.

Lire 10.000:

Marino Cogliolina, Breda di Piave - Francesco Gnata, Portici - Ciardi Fato, Grosseto - Primozich Leandro, Trento - Bacco Francesca ved. Prevedel, Trieste - Sabattini Mori Alice, Firenze - Ceccada Signorelli Antonia, Milano - Parenzan Mario, Cesano Boscone - Allazetta Anita, Velletri.

Lire 5.000:

Gottardi prof.ssa Erica ved. Minguzzi, Bovisio Meschiago - Rubessa Löbisch Maria, Bologna.

da Torino: Macauda Giovanni - Verzoni Elvira.

da Genova: Plescovich Zita ved. Bacciato - Barilla Pasquale - Grossi Brenco Ornella (Rapallo).

da Ravenna: Galli rag. Cesare - Ranzato Rossetti Ada.

Nello stesso mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

CADUTI DEL 61.mo BATTAGLIONE C.C.N.N., da Francesco Kauten, Trieste: L. 50.000;

cav. GIOVANNI ORTALI, da Guido Collossetti, Padova: Lire 10.000; da Rosario Duncovich e moglie, Livorno: L. 30.000; da Alice Moro Sabattini, Firenze: Lire 10.000; dai nipoti Giuliana e Giancarlo Graziani di San Sepolcro, Firenze: L. 100.000;

cav. FRANCO BASSOTTI, nel 3° anniversario, dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 100.000;

GIULIO GIRARDINI, dalla cognata Fanny Rodizza ved. Coos, Trieste: L. 20.000;

OSCAR MORONI, dalla famiglia, Roma: L. 100.000; GIOVANNI STEPCICH, dalla moglie Maria Benzan e dal figlio Nevio, Trieste: L. 30.000;

dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, nel 19° e 20° anniversario, dal figlio col. Amedeo, Bologna: L. 50.000; e dal figlio Attilio, Trieste: L. 50.000;

Leg. Fium. ALBINO SCHOPP, dalla figlia Fiorella Limido e famiglia, Scorzè: L. 30.000;

ANTUSA ZUSTOVICH, nel 10° anniversario, dalla sorella Marinella, Genova: L. 10.000;

genitori AGOSTINO e NADA PASQUALI e del marito EDDO, da Didi Flaviana Luigia Pasquali, Segrate: L. 50.000;

EMILIO CAMPELLI, dalla moglie Ester Schiavon, Milano: Lire 100.000;

ARMANDO CHIOGGIA, dalla moglie Fernanda Tombesi, Roma: L. 20.000;

cap. GIUSEPPE BAGATELLA, dalla figlia Marina e da Marino Cogliolina e fam., Breda di Piave: L. 20.000;

moglie GIULIANA MARASPIN e dei suoceri prof. GIORGIO e FERNANDA MARASPIN, da Edo Buda, Scorzè: L. 50.000;

ENNIO IARDAS, dagli zii Adelina e dott. Luigi Kusmann e dal cugino Livio Sartori e fam., Udine: L. 100.000;

EMILIO MIHAILOVICH, nel 1° anniversario, dai figli Boris ed Emilio, Trieste: L. 20.000;

genitori NATALE ed ANTONIA MERSINI (MERSICH) e MARIA ROCCA, da Natale Mersini e Concetta Rocca in Mersini, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNI STEPCICH, dal fratello Giacomo Sterpini e dalla nuora Giuseppina, Trieste: Lire 50.000;

marito DOMENICO VACCARI e del figlio LUCIO, da Laura Dubrini ved. Vaccari, Vicenza: Lire 10.000;

SUOI GENITORI, da Lucia Schacherl, Trieste: L. 10.000;

ing. MASSIMILIANO INNOCENTE, dalla sorella Xenia ved. Delchiaro, Trieste: L. 100.000; da Nini e Vittorio Alù, Trieste: Lire 100.000;

dott. FERY RETI, dagli amici ing. Mario e Lina Remorino, Rapallo: L. 50.000;

CATERINA BOSEGLAV ved. RICATTI, nel 1° anniversario, dal figlio Renzo e dalla nuora Anita, Trieste: L. 20.000;

LORO GENITORI, da Carlo Guanti e Mafalda Andriani, Ancona: L. 30.000;

ROBERTO GIORDANO, dai genitori Giovanni e Nevvia Giordano e dal fratello Luciano, Udine: L. 10.000;

CAROLINA SPADONI in CRAINCEVICH, dai figli Furio ed Ardenza Craincevich, Brescia: L. 20.000;

ANNA MOZOG DUCCI, nel 22° anniversario, dalla figlia Desirè Ducci in Maganza, Milano: Lire 20.000;

CARLO FARAGO, nel 2° anniversario (30/10), dalla moglie Donata Rusich, dal figlio Fulvio e dalla nuora Simon, Torino: Lire 20.000;

MARIA FILLINICH ved. BALLARINI, nel 13° anniversario (1 dicembre), dalle figlie Nevvia Bettini (Bresso), e Graziella ved. Benussi (Milano): L. 20.000;

SERGIO JURMAN, nel 7° anniversario (9/12), dalla mamma, dalla sorella e dalla nipote Barbara, Genova: L. 20.000;

BRUNO SEBERICH, da Giovanni Ulrich, Verona: L. 20.000; MARIO HOST, nel 1° anniversario, dagli amici Giovanni e Aldina Nekich, Roma: L. 30.000;

GIUSEPPE ZAMPARO, nel 50° anniversario (2/12), da Maria, Pino, Loly ed Argeo Zamparo, Genova: L. 100.000;

ANTONIO BACCIATO, dalla moglie Zita Plescovich, Genova: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Antonietta Vivoda Viezzoli, Roma: Lire 20.000;

RICCARDO MARCEGLIA, dalla moglie Isi e dalle figlie, Torino: L. 50.000;

dott. DANILO MARCEGLIA, nel 7° anniversario, dalla mamma Isi Marceglia, Torino: Lire 25.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SMELLI E LUPO, da Vito Smelli ed Anita Lupo, Grugliasco: Lire 10.000;

GIACOMO LIZZUL, nell'8° anniversario, dalle figlie, Emilia, Maria e Matilde ved. Comar, Genova: L. 40.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA e del marito dott. MARIO VIGILANTE, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 30.000;

MARIA (UCCIA) GASPARDIS, nel 7° anniversario, dalle cognate Nini Lizzul ved. Comar ed Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 40.000;

FERRUCCIO LIPPE, nel 4° anniversario (4/11), dalla moglie Dora Rusich e dalle figlie, Bolzano: L. 30.000;

MARY JONES in TWRDY, dalla sorella Jenny e dal cognato Gen. Giuseppe Ferrando, Roma: L. 15.000;

GIORDANO PERCOVICH, nel 6° anniversario (6/11), dalla moglie Giulia Lotzniker, Genova: Lire 50.000;

NARCISO SCALEMBRA, nel 6° anniversario (11/10), dalla moglie Natalina Mihalich, Trieste: Lire 25.000;

MARIA ZANDEL ved. KREGAR, nel 2° anniversario, dalle figlie Loretta ed Ileana, Roma: L. 30.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 49° anniversario, dalla moglie Amabile Scala, Udine: Lire 20.000;

marito ing. GUGLIELMO PREMUDA, dei suoceri GUIDO ed EMMA PREMUDA, del cognato SILVIO e della zia IDA, da Gabriella ved. Premuda, insieme ai figli, Pistoia: L. 35.000;

STEFANO CAPUDI, nel 5° anniversario, dalla moglie Anita Fronck e dal figlio Raoul, Pietra Ligure: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BASSI E JOHN, da Elvira Bassi, Treviglio: L. 50.000;

MARIA LJUBICICH MATTEL, nel 10° anniversario (24/12), dal cognato Albino Mattel, Duino: L. 15.000;

AMEDEO VIGINI, dall'amico Albino Mattel, Duino: L. 10.000; GIUSEPPINA MILESSA, nel 14° anniversario (24/11), dalla moglie Giuseppina e dalla figlia Ileana, Milano: L. 50.000;

NINI GROHOVAZ, dalla zia Alice Cadorini ved. Grohovaz, Milano: L. 10.000;

GIACOMO ILIASIC, nel 15° anniversario, dalla moglie Emilia Credente, Rapallo: L. 10.000;

MICHELE HOST, da Antonio e Gina Osvaldini, Massa: Lire 10.000;

FRANCESCO DELOST, nel 16° anniversario (31/12), dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: Lire 20.000;

Com.te TULLIO ANGHEBEN, dalla sorella Anita, Verona: Lire 50.000;

DIONE RODIZZA, dalla cognata Pina Girardini Grossich, Alasio: L. 50.000;

marito ARTURO PEDRETTI e dei genitori CESARE e GIUSEPPINA BENUSSI, da Silveria Benussi ved. Pedretti, Genova: Lire 50.000;

GIULIO GIRARDINI, dalle figlie Grossich e Girardini, Alasio: L. 100.000; da Vittoria ed Anna Zupicich, Porto Torres: Lire 20.000;

genitori DIEGO SABATTINI, nel 13° anniversario (9/12) e GLORIA LUKSICH, nel 3° anniversario (23/11), da Alice Mori Sabattini, Firenze: L. 10.000;

DANTE DORMIS, nel 3° anniversario (21/12), dalla moglie Mafalda Franco e dai figli Nereo e Veniero, Venezia: L. 30.000;

WANDA e RUDI PALISCA, da Severina e Claudio Gobbo, Genova: L. 30.000;

LIDIA KRIEGER ved. GIGANTE, da Nives Saiza, Roma: Lire 50.000;

CELESTINA OBERSTAR ved. CASTELLI, dal fratello Tullio e dalla cognata Livia, Trieste: Lire

30.000; dai nipoti Giuseppe ed Irene Blecich, Roma: L. 30.000; dalla sorella Nerina Oberstar, Roma: L. 30.000; da Gisella Piravitz, Trieste: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE VALENCICH E MERSICH, da Ruggero Valencich, Novara: Lire 20.000;

RENATO SURINA, nel 7° anniversario (7/11), dalla moglie Anna e dalla figlia Edda con il marito ed il figlio, Torino: Lire 50.000;

MELITA BOLF ved. SCHNE-DITZ, dalla cugina Nerina Mohovich ved. Venanzi, Milano: Lire 20.000;

SUOI GENITORI, da Gabriella Desantolo Piccolo, Bergamo: L. 20.000;

NEDDA SARINI in SABLICH, nel 18° anniversario, dal marito avv. Antonio, Trieste: L. 50.000;

MARIANNA MUSCARDINI, da Leonilda e Giuseppe Serdoz, Milano: L. 50.000;

GIUSEPPE SARTORI, nel 1° anniversario (17/12), dai figli Grazia, Silvana e Duilio e dalle sorelle Irma ed Amelia, Livorno: L. 30.000;

REA RORA, nel 14° anniversario, dal papà Mario, Gradisca: L. 30.000;

GIOVANNI SMOQUINA, dalla moglie Elsa, Torino: L. 50.000; dai figli Tonny, Vieri e Marisa, Torino: L. 50.000; dalle sorelle Tina e Mimi, Genova: L. 50.000;

GENITORI, della sorella IRENE e del fratello DEMETRIO, da Irma Czismasz, Cerveteri: Lire 100.000;

SUOI GENITORI, da Antonietta Vivoda Viezzoli, Roma: Lire 20.000.

PARENTI ED AMICI SCOMPARI, da Antonio Kregar e famiglia, Busto Arsizio: L. 25.000;

GIULIO ZURK, da Arianna Smoquina ved. Bressanello, Roma: L. 30.000;

GENITORI, del fratello OSCAR LENARDON e di PALMINA BERTI CEH, da Ester Lenardon in Malusa, Grado: L. 5.000;

OLGA ROZICH ved. VICCHERI, dal figlio Walter, Novara: Lire 50.000;

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Tina ed Eugenio Mattei, Reco-Trieste: L. 20.000; Giovanna Stupar ved. Rosa, Novara: L. 25.000;

Zora Mrakovic ved. Lunardelli, Venezia: L. 20.000; Giuseppe Cante e Bruna Musco, Torino: L. 20.000;

Dante Lengo, Lovere: L. 15.000; Paolina Balacich ved. Starcevic con il figlio prof. Pietro, Roma: L. 50.000;

Giovanni ed Aldisa Nekich, Roma: L. 30.000; Jolanda Stassi Rovati, Roma: L. 10.000;

Ada Ranzato Rossetti, Ravenna: L. 10.000; Maria Kastl Zane, Torino: Lire 10.000;

Maria Iadrisco e Anna Nurra, Trieste: L. 30.000; Giuseppe Zadel, Nichelino: Lire 10.000;

Marta Sirola ved. Blanda, Chiavari: L. 20.000.

RETTIFICHE

Nel numero di settembre nel segnalare un'offerta fatta dai coniugi Giovanni ed Odinea Peros, San Colombano, in memoria del figlio abbiamo indicato questi con il nome di Leandro invece che CLAUDIO.

Nel numero di settembre, segnalando un'offerta fatta dalla concittadina Irene Scrobogna Galli, Calgary Alta, in memoria della cognata, abbiamo indicato il nome della stessa come Lucia Scrobogna anziché LUCILLA SCROBOGNA.

della sig.ra PAOLA BOLAFFIO ved. PINCHERLE, abbiamo indicato come offerente la figlia dottoressa Bianca, omettendo per una involontaria svista il nome dell'altra figlia dott.ssa Nora.

Chiediamo scusa agli interessati.

DALL'ESTERO

Dall'Austria: Loris Vio, Vienna: L. 38.000.

Dalla Svezia:

Mery Verban, Vasteras, in memoria del marito FERRUCCIO, nel 33° anniversario: Lire 21.300.

Dagli U.S.A.:

Rodolfo Giraldi, New York, in memoria degli amici MIMMO VENTURINI, BRUNO SEBERICH ed ADRIANO METELCO: L. 50.000;

Maria Sorgarello ved. Antonini, Somerville, in memoria del marito ANTONIO: L. 26.180;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina LAURA STECIG in ROCH, nel 10° anniversario (31/12): L. 13.090;

fam. Antonio Lius, Huntington Beach, in memoria della zia LAURA STECIG in ROCH, nel 10° anniversario (31/12): L. 13.090.

Dal Venezuela:

Iris Lorenzutta, Caracas, in memoria del marito NUCCIO, nel 20° anniversario: L. 18.796.

Dal Canada:

Luciano Susan, Toronto: Lire 10.880; Sergio Gottardi, Toronto: Lire 10.800;

Carlo Hyrat, Montréal, in memoria dei fratelli VASCO e JARRO: L. 43.520;

Mario Stiglich, Red Deer, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 21.660;

Dinora Brentini in Bongiovanni, con i figli Flavio, Toni Dal Barco e Nicola Bongiovanni, Brampton, in memoria dei genitori MASSIMO BRENTINI e NICOLINA SERDOZ: L. 10.830.

Dall'Australia:

Marcello Fabietti, Hawthorn: L. 26.900; Nives e Marino Tertini, Dover, in memoria della mamma RESI TERSELICH in FABRETTO, nel 2° anniversario (2/10): L. 21.880;

Bruno, Paolo e Denise Hervatin, Jagoona: L. 50.000;

Lea Messina, Don Mills, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 20.000; più L. 20.000 per accompagnare gli auguri natalizi.

PRO "GIOVINE FIUME"

dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE ed ANTONIETTA BLAU, nel 19° e 20° anniversario: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Daria Banov in Motta, Trieste: L. 25.000; Erminia Maurinaz, Bologna: L. 20.000;

ing. Giuseppe Skull, Sarisso: L. 150.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

prof.ssa Lina Remorino Blau, Rapallo, in memoria dei genitori dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, nel 19° e 20° anniversario: L. 50.000;

Eto e Giulio Csernyik, Firenze, in memoria del cav. GIOVANNI ORTALI: L. 50.000.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani